

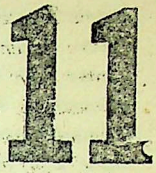
N

collettivo CR

informazioni internazionali

via Piana 11, 10123 Torino
direttore responsabile: Pio Baldelli
registr. trib. Torino, 29/7/1970, n. 2106
cicl. in proprio via Piana 11, Torino

quindicinale 15 gennaio 1971



Continuiamo in questo numero a pubblicare precisazioni sul modo con cui in Italia vengono fatte circolare e vengono politicamente utilizzate notizie sulla lotta di classe in America.

Queste precisazioni puntano su due obiettivi: la "cultura di sinistra" quale veicolo dell'informazione politica, e la utilizzazione politica - cioè da parte di forze organizzate - delle informazioni sulla situazione di classe in America. Ripetiamo una precisazione. Il collettivo CR è formato da compagni e compagne che militano in gruppi diversi; il collettivo non è un "gruppo" o una forza politica, perché non parte da un intervento diretto, in proprio, nelle lotte e quindi non ha una base sociale. Ciò significa che non può sostituirsi ai gruppi e alle forze politiche nella formulazione di analisi di classe e di valutazioni politiche, che sono di pertinenza esclusiva delle forze comunque organizzate che della lotta di classe sono direttamente partecipi. Nel settore specifico e limitato delle comunicazioni un collettivo di lavoro può e deve fornire quelle precisazioni di fatto che possono essere di aiuto ai compagni e alle compagne per una valutazione politica.

Comune di Padova
Biblioteche
Cod. Bibl. 01
BID 00267218
INV 1058713

LE PANTERE NERE DELLE EDIZIONI "LA PIETRA"

Chi ha voglia di buttar via 1.000 lire può esaminare dal vivo un buon esempio di operazione cultural-politica revisionista: "Le Pantere Nere" delle edizioni La Pietra di Milano. Il testo è composto da riproduzioni formate francobollo di foto e disegni del giornale delle Pantere Nere (ma anche da altre pubblicazioni, onde far entrare nel libro affermazioni e prese di posizione che le Pantere ben si guarderebbero di far proprie), il tutto preceduto da una introduzione di Enzo Nizza. L'insieme fa tanto "Linus", con qualche pretesa grafica e una L. no dose di faccia tosta nel chiedere 1.000 lire per materiale malemente raffazzonato.

Non entriamo nei numerosi errori di fatto del testo (c'è l'immane Angela Davis con tanto di foto, nel capitolo vedi un pò intitolato "Dirigenti delle Pantere" - stanca dire che la Davis non fa neanche parte del partito delle Pantere Nere). L'interessante sta nell'impianto del libro, cioè nell'interpretazione politica della realtà americana, delle lotte dei neri e in particolare delle Pantere che si cerca di far passare.

La tesi è tirata fuori a chiare lettere nell'introduzione (p. 17). Dopo aver tracciato un paragone tra Dachau e il nefasto carcere californiano di Soledad, dove sono detenuti molti neri e Chicano, centro di lotte, si passa al dunque. "Fascismo", "antifascismo" e "resistenza" sono termini correnti nel linguaggio e nella lotta delle Pantere Nere..... La lotta delle Pantere diventa così un momento della grande lotta antifascista del nostro secolo, una pagina della Resistenza" (con la R maiuscola, perché non ci siano dubbi). L'assoluta idiozia di questo tentativo di mistificazione è ovvia. Precisiamo comunque che le Pantere parlano di "fascismo" e di "lotta contro il fascismo" (e non di "antifascismo"), e che il termine "resistenza" è totalmente assente dal loro vocabolario. "Resist" (resisti) e "resistance" sono termini adoperati intorno al '66-'69 dagli studenti bianchi radicali per definire la loro opposizione al servizio di leva e alla guerra, e al "sistema". Enzo Nizza ciurla nel manico.

Dopo aver cercato di far passare Huey P. Newton, Bobby Seale e compagni per resistenti democratico-progressisti la loro collocazione è completata dal punto di vista sociale: i dirigenti del partito, si scrive, "manifestano

ascendenze culturali disparate..... ma non certo una formazione marxista. Il Black Panther Party risulta quindi diretto da un gruppo di giovani di estrazione prevalentemente intellettuale-borghese....." No. I dirigenti delle Pantere Nere sono gente del ghetto, sono prodotti del ghetto, e sono rimasti integralmente legati a questa loro collocazione. La tesi di E. Nizza è probabilmente che dei proletari che leggono testi teorici diventano degli intellettual-borghesi. Citando le "ascendenze culturali" delle Pantere Nere si dimentica poi Franz Fanon e naturalmente Mao Tse Tung.

Il tentativo di assorbire le Pantere nel quadro di una America "democratico-progressista" è completato all'inizio e alla fine della documentazione. Nel capitoletto "Precursori" ci sono le foto di uno schiavo nero, di Nat Turner (eroe delle lotte nere al principio del secolo scorso), del capo indiano Geronimo e poi una pagina occupata da un manifesto nel quale campeggiano Malcolm X, Martin Luther King e..... i fratelli Kennedy (incredibile ma vero). La "Appendice", che vorrebbe indicare delle prospettive, inizia con un manifesto allegorico in cui si vede il senatore Eugene MacCarthy accasciato, un tamburino "hippy" e sul fondo un nero, con bandiera americana al vento. Questa roba, è inutile precisarlo, non è delle Pantere Nere. Arrivati a questo punto ci pare una pura perdita di tempo continuare a parlare di schifezze.

(Il materiale prodotto dal collettivo CR può essere liberamente riprodotto, senza autorizzazione. Sono balle borghesi., queste 'cortessie' editoriali. Ma facciamo a meno dei ringraziamenti delle edizioni La Pietra che si sono servite di nostre traduzioni.)

ANCORA SULL'ANGELA DAVIS

Continua assai organizzata la campagna del PCI per Angela Davis, militante nera americana, iscritta al PC USA e sotto processo istruttorio in connessione con la sparatoria l'estate scorsa al tribunale di San Rafael, California. Abbiamo già scritto che questa campagna è ambigua, pericolosa. La persona della Davis non c'entra. Come ha detto Eldridge Cleaver "il PC USA, un partito profondamente revisionista, ha stretto alleanza con tutti gli altri partiti comunisti e revisionisti del mondo e tutti insieme stanno usando il caso di Angela Davis per nascondere i veri contenuti scaturiti dalle lotte di liberazione del popolo nero negli Stati Uniti in questo periodo..... Angela Davis..... ci è stata sbandierata come vittima della repressione politica, come un esempio del genere di repressione politica che è in corso negli Stati Uniti. Noi riteniamo che questa sia una montatura e comunque ostile al Partito delle Pantere Nere." (Non a caso editori come La Pietra fanno uscire in questo periodo libri come quello che abbiamo esaminato nel pezzo precedente).

Dato che di Angela Davis, in fondo, si sa poco tranne il solito Marcuse e la Sorbona, e si continua a mistificare sulla sua appartenenza alle Pantere Nere o addirittura al loro gruppo dirigente, diamo alcuni dati biografici tratti da "Rat", un giornale delle compagne americane. Angela Davis ha ventisei anni, è nata a Birmingham (Alabama), i genitori sono insegnanti. A Birmingham, nelle medie, lavorava con lo SNCC, che a quel tempo era impegnato nella campagna anti-segregazionista nelle scuole e nella campagna dei diritti civili. Con una borsa di studio andò poi a New York, e continuò a collaborare con la campagna per i diritti civili. Altra borsa di studio: ("l'uomo bianco ha fatto di tutto per trattare A. Davis come un 'negro eccezionale' e prepararla a posizioni di responsabilità") per il college. Poi la Francia, la Sorbona e al ritorno in America lo studio con Marcuse, a San Diego (California). A San Diego A. Davis collaborò alla creazione del Club Lumumba-Zapata per gli studenti del Terzo Mondo; aderì allo SNCC di Los Angeles, partecipando attivamente a iniziative di lotta. Nel 1967 aderì poi al Club Che-Lumumba del PC USA (il Club si occupa dei problemi dei neri a Los Angeles). Poco appresso si unì alle Pantere, "ma non fu mai un membro attivo, perchè aveva altri impegni e stava preparando la laurea. Lasciò le Pantere perchè riteneva che non erano marxisti-leninisti e dedicò tutto il suo tempo al Club Che-Lumumba, pur continuando ad appoggiare le Pantere." I fatti successivi (espulsione dall'università ed episodio di San Rafael) sono noti.

Lotte rivoluzionarie a Seattle: collettivi di lavoro rivoluzionario e repressione.

*** Sette giovani rivoluzionari bianchi sono sotto processo a Seattle, nello stato di Washington sotto la doppia accusa di "cospirazione al danneggiamento di edifici federali" e "attraversamento di confini di stato al fine di incitare una rivolta". Sono le stesse accuse rivolte l'anno scorso agli "8 di Chicago", il famoso processo per cospirazione che ha visto Bobby Seale legato e imbavagliato in aula. Le accuse ai sette compagni di Seattle si riferiscono proprio alle manifestazioni di protesta contro la sentenza di Chicago, svoltesi nella città il 17 febbraio '70. Inizialmente gli accusati erano otto, ma uno è riuscito a fuggire.

I sette imputati sono: Jeff Dowd, Mike Abelas, Chip Marshall, Susan Stern, Michael Lerner, Joe Kelly, Roger Lipmann (che è un membro dei Weatherman, ed era già dentro per altre accuse) e Mike Justesen (ex Weatherman, è quello che è scappato).

Il processo ha già una storia complicata. Previsto per agosto, è stato poi rimandato, ed è iniziato il 23 novembre, dopo esserestato trasferito da Seattle alla vicina città di Tacoma, con evidente intenzione di evitare l'appoggio del movimento cittadino. Nonostante questa manovra si sono svolte manifestazioni di solidarietà fuori e dentro l'aula, rendendo tesa l'atmosfera del processo fin dalle sue prime battute, durante la selezione della giuria. Si sono susseguiti scontri tra gli imputati e il giudice, di tendenze nettamente reazionarie. Il 16 dicembre il giudice ha revocato la cauzione a tutti gli imputati (era di 5 000 dollari a testa), ha dichiarato l'impossibilità a procedere, e a ribattuto tutti in galera senza cauzione, con condanne di sei mesi—un anno per vilipendio alla corte.

Il tribunale d'appello di San Francisco ha rivisto la sentenza, ripristinando la cauzione a 25 000 dollari a testa. La cauzione non è ancora stata pagata, e oggi i "sette di Seattle" sono in carcere ad aspettare il prossimo processo. Sono stati separati e distribuiti in diverse prigioni della costa pacifica, perché quando erano rinchiusi insieme a Tacoma hanno guidato uno sciopero tra i detonati.

*** La repressione giudiziaria colpisce non a caso i dirigenti più esposti del movimento bianco di Seattle. Ci sono due cose che fanno di Seattle un centro di lotta importante e pericoloso per il potere costituito.

- A Seattle il movimento, di derivazione intellettuale e studentesca, è riuscito ad organizzarsi e ad intervenire a livello di massa in maniera incisiva, costituendo una punta avanzata e dando indicazioni ideologiche e pratiche ai movimenti bianchi di altre città.
- Questo intervento si svolge in una situazione di classe delicata e in fermento. Seattle è la sede centrale della Boeing, una delle più grandi fabbriche aerospaziali del mondo, dove negli ultimi sei mesi si è avuta un'ondata di licenziamenti che ha messo sulla strada migliaia di operai.

*** I sette imputati del processo della "Cospirazione n.2" sono tutti militanti dell'ex SDS, e appartengono tutti al Fronte di Liberazione di Seattle, l'organizzazione radicale che ha raccolto tutte le forze rivoluzionarie bianche della città. Dapprima il Fronte aveva trovato la propria base sociale tra gli studenti della vicina università di Washington, in seguito si è allargato, riuscendo a stabilire contatti stabili con la gente dei quartieri operai e soprattutto con i disoccupati della Boeing.

Il Fronte di Liberazione di Seattle è suddiviso in una dozzina di collettivi, che si muovono in maniera articolata e abbastanza indipendente su lavori politici specifici. Per esempio

c'è un collettivo che si occupa degli studenti (medi e universitari), c'è un collettivo che cura i programmi di colazioni gratuite, non solo per i bambini, ma anche per i lavoratori licenziati che ogni mattina fanno la coda per i buoni pasto o all'ufficio collocamento, c'è un collettivo che si occupa di ecologia (viene usato più che altro per raggiungere nuovi militanti tra studenti e intellettuali), ecc.

I compagni e le compagne di Seattle sono arrivati su queste posizioni di intervento nella comunità bianca partendo da posizioni tipo Weatherman, e sottoponendole ad una serrata critica. L'assunzione della linea "al servizio del popolo" non ha significato l'abbandono degli aspetti di militanza più duri. Le manifestazioni contro il razzismo, contro l'esercito, contro la guerra, contro la repressione, che hanno portato nelle strade migliaia di persone, sono state estremamente decise. E' interessante notare che oggi anche i Weatherman stanno raggiungendo queste posizioni (vedi note n. 10); viceversa la struttura a collettivi è una creazione Weatherman.

La novità del Fronte di Liberazione di Seattle è stata quella di aver portato il "Movement" fuori dai campus universitari, e di averlo messo in contatto con la gente delle strade. Questo significa aver assimilato due concetti fondamentali: fiducia nelle masse, intervento nella propria comunità. In questo il Fronte dà preziose indicazioni ai gruppi supermilitanti, e dimostra di aver capito la lezione politica delle Pantere Nere.

*** La validità dell'azione del Fronte di Liberazione di Seattle viene confermata negli interventi tra gli operai e i licenziati della Boeing. Alcuni dati:

- Seattle è praticamente tutta Boeing (pensare a Torino-Fiat). La Boeing Aircraft Corporation occupa il nono posto tra i fornitori del Pentagono; costruisce, oltre agli aerei civili, gli aerei e gli elicotteri usati in Viet Nam, in Cambogia, ecc.
- All'inizio del 1970 la Boeing aveva 101 000 dipendenti. Nella primavera '70 iniziò un massiccio "ridimensionamento" della mano d'opera, avendo perso grossi contratti col Pentagono, e nel novembre '70 erano rimasti al lavoro solo 43 000 lavoratori. Questo ha portato il numero dei disoccupati nell'area di Seattle a 150 000, su una popolazione di 800 000, e cioè il 12 per cento, una delle medie più elevate degli Stati Uniti. Per la fine del '71 è previsto il licenziamento di altri 15 000 lavoratori.
- I pochi che sono rimasti in fabbrica si sono visti aumentare la giornata lavorativa in maniera incredibile: si raggiungono le 65 ore settimanali (quasi 11 ore al giorno, compreso il sabato!)
- Il maggior sindacato dell'industria aeronautica, lo International Aeromechanics Union, non ha fatto niente contro questo stato di cose, e ha perso nell'ultimo anno più del 60 per cento degli iscritti.

In luglio uno dei collettivi del Fronte di Liberazione di Seattle cominciò a mettersi in contatto con i disoccupati, con volantaggi e le colazioni gratuite all'ufficio collocamento. I volantini parlavano chiaro sulle origini della crisi: una economia basata su produzione bella, sotto il controllo e per il profitto di pochi capitalisti. In agosto il collettivo si unì ad un folto gruppo di licenziati, formando il Sindacato dei Disoccupati. Il programma del Sindacato chiede lavoro socialmente produttivo (intendendo lavoro in cliniche, costruzione di case, assistenza alle famiglie, ecc.), un tenore di vita accettabile sia per chi lavora sia per chi è disoccupato, la conversione degli impianti di produzione bellica in impianti per la produzione di beni disperatamente necessari al popolo, la fine immediata della guerra in Indocina, pagata dai lavoratori con le tasse, l'inflazione e la vita dei propri figli.

Ogni settimana ci sono riunioni di 50-60 persone. Il 5 novembre 250 membri del Sindacato dei Disoccupati ha guidato una marcia davanti agli uffici Boeing trovandosi di fronte i poliziotti armati della ditta. Dietro ai poliziotti i dirigenti hanno dato una risposta evasiva ma dovranno ben presto confrontarsi con i 60 000 licenziati, e con la carica di lotta che essi portano.

Pantere Nere , la repressione

La repressione contro il partito delle Pantere Nere registra nuovi arresti nuovi attacchi e tutta una serie di processi, tra cui i più importanti sono il processo ai "21 di New York" e il processo ai "9 del Connecticut" (tra gli imputati il presidente del partito Bobby Seale).

La difesa contro la repressione impegna molto il partito, ma non impedisce il proseguire dell'azione politica e l'approfondimento del discorso ideologico e organizzativo, vedi le varie sessioni della Convenzione costituzionale rivoluzionaria del popolo (note n. 2-3-5-9), l'intervento nella rivolta delle carceri (vedi note n.5), ecc.

*** Repressione poliziesca.

DETROIT (Mass.), 25 ottobre. Incursione della polizia nella sede del National Committee to Combat Fascism (NCCF), braccio organizzativo del partito. Sparatoria tra la polizia e le Pantere che ovviamente si difendono, un poliziotto viene ucciso. 15 Pantere sono arrestate e imputate di cospirazione all'omicidio. Cauzione altissima per le donne, nessuna cauazione per gli uomini.

SANTA RITA (Cal.) Arrestata Shellie Bursey, del giornale delle Pantere. E' accusata di vilipendio alla corte, essendosi rifiutata di testimoniare davanti alla commissione di inchiesta giudiziaria federale, che sta indagando sulle attività del partito.

DETROIT (Mass.), 19 novembre. Torturati due degli arrestati del 25 ottobre. A uno danno fuoco mentre dorme, dopo averlo cosparso di benzina (ustioni di 2 e 3 grado alle braccia e al volto). A un'altra rompono un braccio tra lo stipite e la porta della cella.

NEW ORLEANS (Louisiana), 19 novembre. Nuovo attacco alla sede dello NCCF (il primo era stato in settembre). 200 poliziotti armati, con tanto di autoblindo, circondano la sede, ma la gente della comunità nera fa da muro umano intorno: la polizia se ne deve andare. Dopo pochi giorni vengono arrestate 25 Pantere, che cercavano di andare a Washington per la Convenzione costituzionale, mediante posti di blocco stradali. Viene infine deciso l'attacco finale: poliziotti travestiti riescono a farsi aprire la porta della sede dello NCCF, sparano, le Pantere si difendono ma vengono sopraffatte. 6 arresti per tentato omicidio, anarchia criminale, ecc. In seguito vengono rilasciati 17 tra gli arrestati ai blocchi stradali (gli altri 8 sono minorenni, c'è la scusa per tenerli dentro).

DALLAS (Texas), 9 dicembre. Arrestati 4 membri del partito di Los Angeles, accusati di aver attraversato frontiere interstatali per evitare il processo. I 4 infatti appartengono ai 18 imputati di tentato omicidio, arrestati durante l'attacco alla sede cittadina del partito nel dicembre 69.

*** Repressione giudiziaria.

I "21 di New York" -- sono 21 dirigenti della sezione del partito di New York, accusati di "cospirazione per attentati dinamitardi a negozi cittadini, una stazione di polizia, un binario e il giardino botanico del Bronx". L'accusa è chiaramente montata. Sono stati arrestati il 3 aprile '69. Oggi sotto processo sono rimasti in 18, gli altri sono latitanti o rilasciati senza processo o processati separatamente (come Jamal, la pantera di 17 anni di cui abbiamo pubblicato una intervista nel documento delle note n. 10)

Il giudice (bianco e razzista) John M. Murtagh lavora in piena collaborazione con l'accusa. Ha continuato a revocare cauzioni, a minacciare condanne per vilipendio, a far passare sempre le mozioni contro gli imputati e mai quelle a favore; la sua tesi politica sul processo è che non si tratta di un processo politico, e che le "prove" e le "testimonianze" dei poli-

ziotti, degli agenti FBI, dei provocatori, ecc. siano tutte oro colato. La linea di difesa della Pantere è la seguente:

- la corte si è completamente squalificata per i continui attacchi intimidatori contro gli imputati e il collegio di difesa, per aver imposto cauzioni astronomiche (in media 100 000 dollari a testa) che poi vengono revocate senza ragioni sufficienti;
- la giuria non è composta di pari, come vuole la stessa Costituzione americana, (ci sono solo cinque neri, e l'età media dei giurati è doppia di quella degli imputati);
- gli imputati sono costretti a stare in celle di isolamento, e a subire le condizioni inumane delle prigioni, questo impedisce o rende difficile la costruzione di una linea di difesa comune, e fiacca anche fisicamente gli accusati, che così non possono difendersi in aula;
- le "prove" e le "testimonianze" sono chiaramente montate, è assurdo che le pantere bombardino luoghi frequentati dal popolo, e i "porci" (*poliziotti*) non sono i testi più attendibili;
- si tratta di un processo politico contro il Partito delle Pantere Nere in generale, un processo che fa parte del tentativo di genocidio della gente nera.

Il processo è in corso, e durerà ancora parecchio. Il verdetto interessa tutto il movimento rivoluzionario americano, perché costituirà un precedente per tutti i processi sulle bombe e gli attentati dinamitardi. Inoltre darà indicazioni sul rapporto di forze esistente in America, se questo rapporto è favorevole al popolo o se è favorevole alle strutture di potere sempre più fasciste e reazionarie.

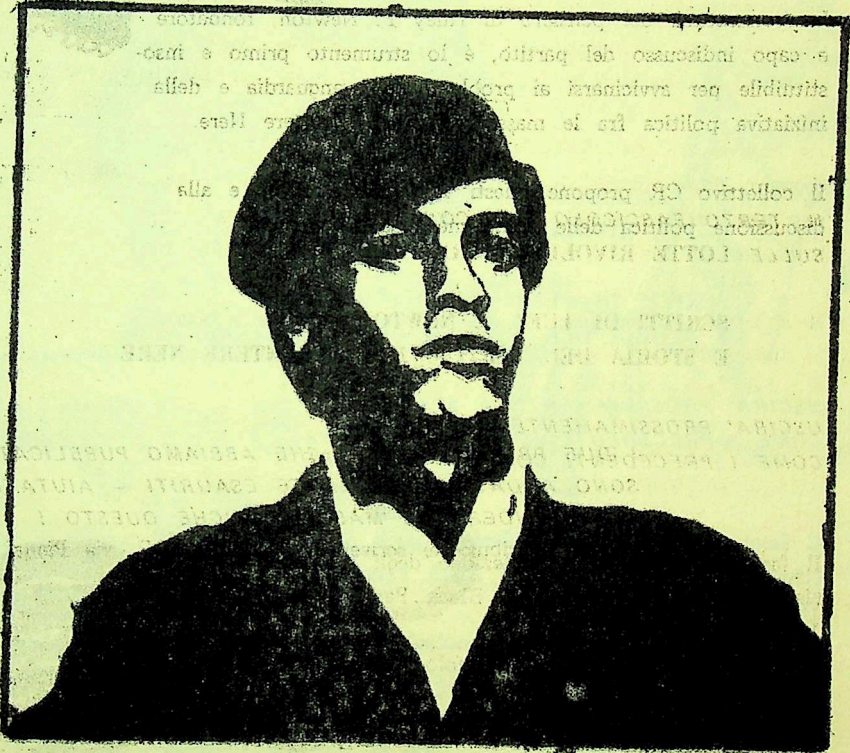
(l'indirizzo del Comitato per la difesa dei "21 di New York" è: 37 Union Square West, New York, NY)

I "9 del Connecticut" - si tratta senz'altro del maggior processo politico oggi in America. I nove sono accusati di aver rapito, torturato e ucciso Alex Rackley, un membro del partito. L'accusa è ovviamente falsa: l'assassino di Rackley è George Sams, un informatore della polizia penetrato nel partito e che ora è il principale teste di accusa. Uno dei nove, Lonnie McLucas, è già stato condannato a 12-15 anni di carcere, e altri sei imputati hanno avuto pene minori. Si sta ora svolgendo il processo ai due imputati principali: Bobby Seale, presidente del partito, e Erica Huggins, dirigente della sezione di New Haven (città dove è avvenuto il fatto e dove si svolge il processo). Bobby ed Erica rischiano la sedia elettrica, la loro vita è legata, più che all'abilità degli avvocati, al sostegno popolare. Fuori dal tribunale si svolgono manifestazioni quasi ininterrottamente, e l'attenzione del movimento è concentrata sull'aula di New Haven.

Il processo vero e proprio non è ancora incominciato, si sta solamente scegliendo la giuria. Per quanto riguarda la linea di difesa, è sostanzialmente simile a quella dei "21 di New York", come è sostanzialmente simile l'atteggiamento fascista del giudice, in questo caso tale Harold M. Mulvey.

Bobby Seale è in carcere a New Haven, dove sconta la condanna di 4 anni inflittagli al processo degli "8 di Chicago" per vilipendio alla corte. L'accusa di cospirazione per quel processo gli è stata tolta, visto che anche tutti gli altri imputati erano stati assolti.

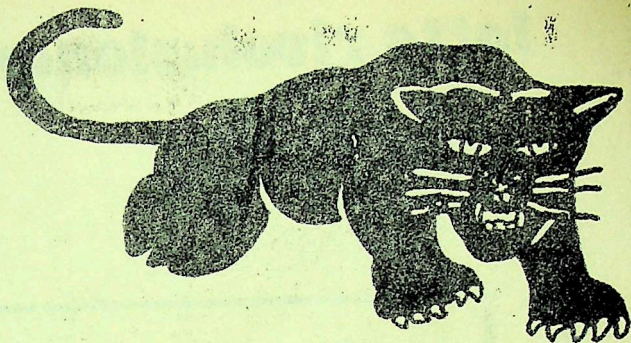
lotte rivoluzionarie in America



scritti di HUEY P. NEWTON
storia del PARTITO
delle PANTERE NERE

— A CURA DEL COLLETTIVO CR —





*IL TERZO FASCICOLO DEL COLLETTIVO CR
SULLE LOTTE RIVOLUZIONARIE IN AMERICA*

*SCRITTI DI HUEY P. NEWTON
E STORIA DEL PARTITO DELLE PANTERE NERE*

*USCIRA' PROSSIMAMENTE A STAMPA
COME I PRECEDENTI COSTERA' 200 LIRE*

Il fascicolo conterrà una selezione degli scritti di Huey P. Newton dalla fondazione del Black Panther Party (ottobre 1966) al dicembre 1970.

Gli scritti sono raggruppati cronologicamente, con degli inserti sulle vicende delle lotte e dello sviluppo ideologico del partito.

La conoscenza del pensiero di Huey P. Newton, fondatore e capo indiscusso del partito, è lo strumento primo e insostituibile per avvicinarsi ai problemi dell'avanguardia e della iniziativa politica fra le masse posti dalle Pantere Nere.

Il collettivo CR propone questi testi all'attenzione e alla discussione politica delle compagne e dei compagni.

*I DUE PRIMI FASCICOLI CHE ABBIAMO PUBBLICATO
SONO ANDATI RAPIDAMENTE ESAURITI - AIUTATECI
A DIFFONDERE AL MASSIMO ANCHE QUESTO I*

per la distribuzione scrivere a Collettivo CR, via Plana 11, Torino 10123



Da LNS, 25 Aprile 1970

**IL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE
DELLE DONNE
IN AMERICA**

Negli Stati Uniti, in questi ultimi anni, accanto al movimento di lotta dei neri, delle minoranze razziali, dei soldati all'interno dell'esercito, di alcune categorie di proletari bianchi, è nato e si è sviluppato un Movimento di Liberazione delle Donne, una grande massa di donne è scesa in piazza contro il supersfruttamento sul lavoro, il lavoro casalingo non riconosciuto e non pagato, il razzismo da parte degli uomini e della propaganda industriale (pubblicità), il ruolo di conservazione sociale che le donne hanno all'interno della famiglia. Sono scese in piazza e si sono poste come protagoniste nella lotta per il cambiamento della società.

La presenza di una lotta politica che impegna le donne in prima persona a livello di massa, le condizioni reali di sfruttamento contro cui esse combattono, la collocazione rivoluzionaria di tale movimento nel sistema politico americano, ci hanno spinto a meglio considerare le condizioni della massa femminile in Italia, e di conseguenza la nostra personale condizione di compagne che militano nel movimento rivoluzionario italiano.

Lo sfruttamento che il capitalismo ha imposto al popolo ha creato in serio ad esso una divisione castale: masse di supersfruttati, discriminate in base al colore della pelle (neri), all'età (vecchi e bambini), e al sesso. Uno dei primi compiti di un movimento rivoluzionario è il rifiuto di questa divisione castale e la ricomposizione dell'unità del proletariato.

Le donne, organizzandosi in un proprio movimento di liberazione, affermano il diritto a schierarsi libere e autonome con tutti quelli che lottano per la liberazione di tutto il popolo.

Il lavoro che abbiamo incominciato, di traduzione e distribuzione di alcuni documenti del Movimento di Liberazione delle Donne negli Stati Uniti, si rivolge alle compagne qui, in Italia, e vuole essere l'inizio di un lavoro comune, un contributo alla presa di coscienza della nostra condizione di sfruttate.

CHIAMIAMO ALLA COLLABORAZIONE TUTTE LE COMPAGNE, poiché l'apertura di un discorso sulla condizione delle donne può accelerare quel processo di sensibilizzazione e autocoscienza che si sta estendendo tra le masse femminili, come ci dimostrano le recenti lotte (fabbrica, quartiere, scuola) che le hanno viste protagoniste, in prima fila.

Crediamo che questa presa di coscienza debba avvenire attraverso un lavoro e una lotta comuni, nella prospettiva di una organizzazione autonoma.

Un gruppo di compagne di Torino

Le compagne interessate a mettersi in contatto con noi scrivano a:
Collettivo delle compagne, c/o Collettivo CR, via Plana 11, 10123 Torino

NOTE SULLA FUNZIONE ECONOMICA DELLE DONNE
IN ITALIA (a cura del Collettivo delle compagne)

La funzione economica della donna in America, lo sfruttamento della massa delle donne ad opera del capitale, che ha negli Stati Uniti la sua roccaforte, è con sfumature diverse la stessa che ritroviamo in Italia.

Pubblichiamo una pagina di un gruppo di compagne americane, che riguarda direttamente lo sfruttamento economico delle donne, ma vogliamo premettere alcune considerazioni su come questo avvenga nel nostro paese.

Se per la nostra tradizione culturale le donne sono sempre state viste, e si sono esse stesse considerate, perno essenziale della famiglia, al di fuori della quale non era loro consentito e considerato 'naturale' che si esprimessero in una qualsiasi attività, in realtà le donne hanno da sempre svolto attività al di fuori della famiglia: sia come contadine, sia come lavoratrici nell'industria. Va anzi tenuto ben presente che la formazione delle prime industrie in Italia, nella metà del secolo scorso, è avvenuto attraverso lo sfruttamento intensivo e bestiale del lavoro delle donne e dei bambini.

Il fatto di considerare le donne come individui esclusivamente 'domestici' non ha soltanto una funzione di tenere le donne soggette all'uomo e ai figli, ma risponde al preciso intento economico di mantenere le donne come 'esercito di riserva' da immettere ai posti di lavoro ogni qual volta e quando il capitale ne abbia bisogno, e comunque sempre alle condizioni che esso detta. La massa delle donne è stata abituata a pensare al lavoro non come la sua attività prima nella società, ma come una costrizione dovuta ad esigenze economiche. Le donne lavorano perché sono costrette, per tamponare un altro salario insufficiente, per far studiare i figli, per pagare le rate. Si accontentano quindi di essere pagate meno, non fanno domande, accettano le condizioni poste dal padrone. In questi ultimi cinque anni una gran massa di donne è stata costretta ad abbandonare il posto di lavoro. Nelle fabbriche del nord, ad esempio, sono state sostituite dalla massa degli immigrati. Soltanto quando la immigrazione si è rivelata un fenomeno non del tutto vantaggioso per i padroni, che si sono trovati di fronte all'esplosione dei problemi della casa, dei servizi ecc., e soprattutto di fronte all'alto grado di combattività degli immigrati, si è iniziato a riassumere le donne, che tradizionalmente offrivano 'più garanzie' per la sottomissione e lo sfruttamento (piano che poi si è rivelato del tutto errato, poiché le donne hanno lottato duramente a fianco degli uomini). Costrette quindi ad essere una manodopera di riserva, sul posto di lavoro sono sottoposte ad una doppia forma di sfruttamento. Le donne sono sempre relegate nelle categorie di lavoro più basse (nell'industria la quinta e la quarta, e da poco è stata eliminata la sesta).

Con il pretesto che fanno lavori più leggeri, perché ripetitivi o perché, come nell'industria, maneggiano pezzi più piccoli, sono costrette a sostenere ritmi altissimi di produzione.

Viene sfruttata inoltre l'età molto giovane: le donne lavorano in attesa del matrimonio, per aiutare la famiglia di origine e per mettersi su una nuova.

Accettano quindi contratti a breve termine, quando non lavorano senza alcuna forma di assicurazione, e subiscono uno sfruttamento intensivo negli anni della piena energia, dopo di che vengono mes-

se da parte.

Al lavoro extracasalingo supersfruttato, si unisce il lavoro casalingo, assolutamente non retribuito.

Con il lavoro che svolgono in casa, le donne assolvono tutti quei servizi che una società dovrebbe provvedere a livello collettivo: far da mangiare, lavare e stirare, allevare i figli.

Se questi servizi non sono stati istituiti, con la spesa relativa, è perché c'è chi li fa (le donne), chi spende del suo, senza crederci in diritto di esigerli come patrimonio di tutti, esigerli da chi ci governa.

Per assolvere a questa funzione di amministrazione domestica (che dovrebbe essere risolta con l'organizzazione collettiva) le donne impiegano tutto il loro tempo e tutte le energie, fisiche e mentali.

Una forma di sfruttamento 'recente', attuato attraverso le donne, è quello dei consumi: sono le donne in prima persona che fanno gli acquisti e provvedono alle esigenze di tutta la casa. Ed è quindi diretta a loro, contro di loro, l'industria pubblicitaria, che fa della donna uno dei principali ingranaggi nel meccanismo del consumo.

Protagoniste prime dello sfruttamento, le donne continuano a considerarsi esseri 'domestici', e la loro unica identificazione continua ad essere quella di moglie e di madre.

Le donne, isolate sul lavoro, isolate tra di loro, divise nel ritmo stressante del lavoro casalingo ed extracasalingo, sono messe volutamente nell'impossibilità di discutere tra di loro e di organizzarsi, anche se hanno dimostrato di esser pronte a lottare e di avere la volontà che questa società sia radicalmente trasformata.

1

*LE DONNE E IL CAPITALISMO (articolo delle donne del
Revolutionary Youth Movement, comparso su LNS, 25 Sett. '69)*

SORELLE UNIAMOCI: !

Si sta sviluppando in questo paese un grosso movimento per la liberazione delle donne: le donne si rendono sempre più chiaramente conto della loro oppressione e dell'esistenza di problemi comuni; gli uomini cominciano a capire che quest'oppressione è reale e rappresenta qualcosa di cui dovranno rendere conto, individualmente e collettivamente. Tutto questo è un fatto, e limitarci a denunciarlo non cambierebbe molto le cose. Quello che dobbiamo fare è analizzare le radici dell'oppressione delle donne negli Stati Uniti, in questa società che costituisce l'esempio più macroscopico del capitalismo e dell'imperialismo.

LO SFRUTTAMENTO DA PARTE DELL' UOMO

Le donne, come i neri, e l'altra gente di colore, vengono usati in questo paese come forza lavoro di riserva. L'economia capitalistica dipende dal profitto, dalla proprietà privata e dall'espansione; la piena occupazione è impossibile sotto il capitalismo; ci sono così larghe masse, particolarmente di donne, che sono costrette a vivere dell'assistenza pubblica, e masse ancora più grandi di lavoratrici che vengono usate o private del lavoro a seconda della necessità dei capitalisti. Ogni volta che viene attuata una manovra di espansione in un altro paese (la guerra imperialista), e c'è bisogno di un esercito, gli uomini vengono arruolati e le donne vengono assunte a sostituirli nel lavoro. Le paghe restano basse, le donne lavorano duro, ma appena la guerra è finita gli uomini tornano alle fabbriche e le donne torna-

2

no a casa.

In questo paese le donne vengono usate come forza lavoro domestica. I padroni, quelli che possiedono le fabbriche e hanno in mano le istituzioni sociali e politiche, esigono che i lavatori siano efficienti e in buona salute. Ora questo, se dipendesse da loro, rappresenterebbe un grosso costo; perciò questo compito viene scaricato sulla famiglia, e in particolare sulla donna. Il risultato è che mentre un uomo lavora magari anche da 8 a 10 ore al giorno, sei giorni la settimana, la donna totalizza da 14 a 16 ore al giorno, non pagate, svolgendo il lavoro socialmente necessario di mantenere la 'forza lavoro' (il marito) in buone condizioni.

Il capitalismo richiede una forza lavoro a basso costo, e ha inoltre bisogno di mantenere le divisioni tra i lavoratori.

Nel 1964 le donne che lavoravano come professioniste guadagnavano il 64 per cento di quanto guadagnavano gli uomini; le impiegate il 66 per cento; le operaie il 57 per cento. E' praticamente impossibile per una donna sopravvivere economicamente contando solo sulle sue forze; per le donne di colore poi la situazione è estremamente critica; i lavori che possono trovare sono pochissimi, e, una volta che siano state assunte, le loro paghe sono le più basse. La presenza di una forza lavoro a basso costo è un elemento che ostacola la capacità dei lavoratori di organizzarsi e di combattere, specialmente quando gli uomini accettano l'ideologia del padrone e i concetti della superiorità del maschio e del bianco.

L' IDEOLOGIA DEL CAPITALISMO

Essere sfruttati non fa piacere a nessuno; perciò il capitalismo deve trovare dei mezzi per razionalizzare lo sfruttamento che impone e farlo accettare alla gente.

A questo scopo si serve di una ideologia particolare al servizio dei ricchi, in base alla quale le donne rappresentano una proprietà, e sono esseri passivi, stupidi e deboli.

Nella misura in cui la accettiamo, quest'ideologia ci tiene divise tra di noi, impedendoci qualsiasi forma di lotta.

Il ruolo che la donna, secondo il capitalismo, dovrebbe svolgere è essenzialmente quello di consumatrice. E' infatti la responsabile delle necessità di tutta la famiglia; per la madre di famiglia tipica, appartenente al ceto medio, questo significa essere schiava dell'imperativo perenne di comprare sempre più roba, per mostrare che brava madre è. Per la lavoratrice il consumo consiste semplicemente nei generi alimentari fondamentali, e nei conti da pagare. Non c'è spazio per gli extra, e c'è oltre a tutti la paura di perdere il posto.

Un'altra funzione importante affidata alla donna dalla società è quella di 'cuscinetto'. Da quando nasce, la bambina viene abituata ad accettare il ruolo di moglie e di madre: suo compito essenziale sarà quello di creare nella casa un luogo in cui la famiglia possa sfuggire le tensioni e le frustrazioni della vita quotidiana. La casa viene perciò vista come un rifugio, ed è responsabilità della donna saper creare questo rifugio; non deve cercare di capire cosa c'è che non va, non deve parlare delle lotte nelle scuole e nelle fabbriche; il marito, impegnato in uno sciopero che gli fa perdere il posto, può venire duramente attaccato dalla moglie, e questo è tanto più probabile in quanto più il rapporto tra i due è del tipo schiavo-padrone, e la donna è stata sistematicamente tenuta lontana dalla lotta. La funzione della donna va ancora più in là; insegna ai figli come 'cavarsela' a scuola, mettendo le basi di quella disciplina che abituerà i bambini ad accettare passivamente i loro futuri ruoli di studenti, lavoratori, soldati e madri.

La riduzione della donna ad oggetto è un altro elemento che contribuisce al suo sfruttamento in termini consumistici, è un altro strumento in mano ai capitalisti per far soldi. Le industrie dell'abbigliamento e dei cosmetici fissano dei criteri molto precisi di bellezza femminile: le donne devono mostrarsi attraenti agli uomini, e questo è uno dei mezzi di cui dispongono per sopravvivere.

Gli uomini trattano le donne come oggetti; la nostra cultura ci dice che gli uomini sono i padroni e le donne le schiave; gli uomini sono quelli che pensano e creano, le donne quelle che ricevono e servono. Ci insegnano che questa relazione schiava-padrone è naturale.

Da questo concetto della donna come oggetto, nasce l'impotenza delle donne a decidere di loro stesse, nelle loro scelte più essenziali; la mancanza di adeguata informazione sui

metodi contraccettivi e l'impossibilità di abortire liberamente ci impediscono di prendere decisioni ragionate sull'opportunità di avere figli o meno. Non abbiamo gli strumenti per proteggerci, perchè in tutta la nostra vita non ci hanno mai insegnato a combattere. In mezzo a tutto ciò l'amore, i rapporti umani sono molto difficili; spesso le donne, anche se inizialmente scontente della loro situazione, si lasciano isolare dalle loro sorelle e rinunciano a combattere per la loro liberazione.

Finchè gli uomini continueranno a ritirarsi nei loro privilegi fasulli e continueranno a opprimere le donne, nessuno sarà veramente libero.

Gli uomini devono arrivare a rendersi conto che la lotta delle donne interessa anche la loro liberazione.

Questa è la base per la reale unità di tutti i compagni e le compagne, e costituisce un importantissimo passo avanti nella lotta contro la classe al potere e per la costruzione di una nuova società per tutto il popolo.

COMPLETA UGUAGLIANZA PER LE DONNE SOLIDARIETA' TRA IL POPOLO

2

COSA VOGLIAMO (proposta per un programma politico, a cura delle donne del Revolutionary Youth Movement, comparso su LNS, 25 Sett. 1969)

L'assistenza ai bambini

Vogliamo che siano istituiti centri di assistenza a tempo pieno per tutti i bambini. Vogliamo che i fondi e tutto quello che serve a mettere in piedi questi centri siano forniti da quelle istituzioni che in teoria dovrebbero essere al servizio del popolo, ma che di fatto sono al servizio dei signori, cioè le università e le chiese (Fondazioni umanitarie o di ricerca direttamente controllate dal grosso capitale privato. Nota del Collettivo)

Nella lotta per la liberazione delle donne, noi attacciamo la divisione del lavoro tra uomini e donne, che serve a tenere le donne in casa, come schiave domestiche.

L'allevamento dei bambini è un impegno che riguarda tutti. Questi centri di assistenza a tempo pieno devono essere aperti a tutti quelli che ne hanno bisogno, neri e bianchi. A lavorarci devono essere uomini e donne in numero uguale.

Le donne nere si trovano nella situazione peggiore, perchè non hanno a disposizione centri di assistenza, perchè oltre che dei loro bambini si devono occupare anche di quelli delle altre donne.

Vogliamo che sia istituita l'assistenza medica gratuita e completa per tutte le famiglie!

Il lavoro

Vogliamo condizioni di completa parità con gli uomini nel posto di lavoro. Vogliamo poter fare qualsiasi lavoro. Vogliamo che sia messo fine alla divisione del lavoro in base al sesso, che determina i lavori "adatti" alle donne (segretaria, domestica, operaia tessile, maestra elementare, lavandaia, tuttocfare)

Vogliamo uguale paga per uguale lavoro, non essere licenziate per causa di maternità, paga normale e assistenza completa durante la maternità.

L'uguaglianza nel lavoro è un obiettivo che rafforza tutti i lavoratori. La vera

unità con i lavoratori uomini si può raggiungere soltanto, però, a condizione che comprendano che opprimere le donne serve a tenere noi e loro soggiogati. I lavoratori devono sostenere le nostre richieste che riguardano il lavoro sia produttivo che domestico, anche se questo può significare per loro perdere dei privilegi.

Via sul posto di lavoro, nemmeno le donne sono tra diloro in condizioni di parità. Dobbiamo sostenere la lotta per l'uguaglianza delle donne nere, se vogliamo costruire un forte movimento delle donne. Se i sindacati non appoggiano attivamente nei fatti queste richieste, devono essere attaccati come istituzioni dittatoriali maschili che praticano il razzismo.

Il diritto di decidere di noi stesse

Reclamiamo il diritto di essere libere nelle scelte fondamentali che riguardano la nostra vita. Chiediamo servizi gratuiti di assistenza sui vari metodi anti concezionali e vogliamo che questo governo razzista abolisca i programmi di sterilizzazione obbligatoria tra le donne nere povere. Vogliamo l'abolizione di tutte le leggi sull'aborto e chiediamo che tutte le donne che lo desiderano possano abortire liberamente.

In questo sistema, tutto tende a diventare un bene di consumo, qualcosa che si vende e si compra. Le donne sono state particolarmente degradate e si sono ridotte a oggetti, a strumenti per vendere la roba e arricchire i padroni. Quest'operazione di trasformazione delle donne in prodotti commerciali è stata voluta allo scopo preciso di mantenerci nella posizione di esseri umani di seconda categoria, e di impedirci di cambiare questo mondo, dominato dagli uomini. Ci hanno fatto credere di essere oggetti, senza un pensiero che fosse nostro, semplici oggetti fatti per essere esibiti dagli uomini. Ci hanno fatto credere che la nostra unica funzione era quella di fare bambini. Tutto questo è falso. Dobbiamo poter vivere con esseri umani liberi e decidere liberamente quando vogliamo dei bambini.

La scuola

Chiediamo l'accesso gratuito e in condizioni di assoluta parità a tutti i corsi, di qualunque genere, con la garanzia di non essere fatte oggetto di ridicolo o di discriminazioni vessatorie. Chiediamo che nelle scuole ci venga insegnata la vera storia dei popoli oppressi, e in particolare le lotte delle donne contro la loro oppressione. Chiediamo che vengano aboliti tutti quei corsi che tendono a riaffermare la divisione tradizionale del lavoro nella casa, come economia domestica. Chiediamo che in tutti gli ordini di scuole, a partire dalle elementari, vengano insegnate alle ragazze le tecniche della difesa personale.

La scuola deve servire al popolo, non ai ricchi! In questo sistema, la scuola rappresenta lo strumento principale per fare il lavaggio del cervello alla gente, e una grossa parte di questo condizionamento consiste nel convincere le donne della loro condizione di esseri inferiori, facendo credere al contempo agli uomini di essere superiori.

Noi, nella nostra qualità di combattenti per l'uguaglianza e la liberazione, ci uniremo a tutte le altre forze che combattono contro questo sistema imperialista dominato dagli uomini, e ci impegnamo a venirci in aiuto a tutti quelli che, in vari modi, sono come noi oppressi dall'imperialismo.



LA NUOVA OPPOSIZIONE ALLA GUERRA IN AMERICA

da una foto di "Inner City Voice"

IN QUESTO NUMERO

- LA NUOVA OPPOSIZIONE ALLA GUERRA IN AMERICA:
 - LE VITTORIE DEL POPOLO IN INDOCINA
 - L'OPPOSIZIONE DEL POPOLO IN AMERICA
- RIVOLTA NELLE CARCERI E LOTTA DI CLASSE IN AMERICA
- DALL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA PORTORICANA:
 - LETTERA APERTA AL MOVIMENTO BIANCO
- IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLE DONNE IN AMERICA
(a cura di un collettivo di compagne di Torino)

Sono in funzione tre "collettivi CR" autonomi a Milano, Roma e Torino. Per gruppi di lavoro politico e giornali di lotta soltanto: a Roma (presso Peyrot, via San Francesco a Ripa 145) e a Torino (via Plana 11, collettivo CR) è disponibile tutto il materiale che riceviamo dagli Stati Uniti.

LA NUOVA OPPOSIZIONE ALLA GUERRA IN AMERICA



LE VITTORIE DEL POPOLO IN INDOCINA

Si sta verificando quello che la classe dirigente americana temeva di più: in queste ultime settimane il rapporto tra guerra in Indocina e situazione interna americana si è progressivamente accentuato. L'opposizione alla guerra dilaga ormai come una macchia d'olio, ha acquistato peso e velocità e minaccia di trasformarsi in una valanga più pericolosa di quella che nel '67-'68 travolse Johnson.

Lasciata a sé, senza obiettivi precisi, in questi ultimi due anni l'opposizione alla guerra pareva ristagnare — c'erano stati sussulti violenti come a maggio e giugno dell'anno scorso (invasione della Cambogia, sparatoria contro gli studenti alla Kent University) e le grosse ma politicamente inconcludenti manifestazioni del Moratorium (ottobre-novembre '69), — da un anno a questa parte si erano infittite le azioni dirette di piccoli gruppi (bombe, attentati), però il fronte dell'opposizione pareva muoversi in una specie di terra di nessuno, privo di prospettive ed estremamente diviso.

La vittoria delle forze popolari nel Laos e la loro continua, martellante offensiva in tutta l'Indocina hanno trasformato questa situazione. Esamineremo più avanti in quali forme si va sviluppando la nuova opposizione in America. Il dato da fissare qui è rappresentato dalle dimensioni e dalle caratteristiche della sconfitta pesantissima che gli imperialisti stanno subendo in Indocina.

Con la politica detta della "vietnamizzazione" adottata dall'amministrazione Nixon nel '69, gli obiettivi degli imperialisti erano due: impantanare la forza d'urto della guerra del popolo nel Viet Nam, facendola scomparire dalle notizie, e creare il vuoto davanti alle enormi pressioni di resistenza, di lotta che questa guerra aveva suscitato in America fino a diventare punta di diamante delle contraddizioni del paese capointesta dell'imperialismo.

Perché dovevano fare questo gli imperialisti? Perché la strategia seguita fino al '68 nel Viet Nam li aveva condotti sull'orlo della sconfitta totale: il tentativo di battere le forze popolari occupando direttamente, con truppe americane, l'intero Viet Nam del Sud si era rivelato un boccone troppo grosso e aveva trovato la sua tomba nell'offensiva popolare del Tet (febbraio '68); l'offensiva aerea di distruzione contro il Viet Nam del Nord si era dimostrata inconcludente di fronte a un popolo organizzato. In America e nel mondo il Viet Nam era la punta più avanzata della lotta antimeritista.

La "vietnamizzazione" consisteva nell'arroccare le forze americane, nelle quali sempre più numerosi emergevano l'opposizione e forme di lotta diretta contro la guerra e la gerarchia militare, in grosse basi; nel devastare con continui bombardamenti a tappeto le campagne, per distruggere o ridurre al minimo il tessuto sociale sul quale poggiava l'FNL e fare delle città, inondate di profughi sradicati dalla terra, la "base politica" del governo di Saigon. Contemporaneamente si lavorava a mettere in piedi un "esercito sudvietnamita" (un milione di uomini) al quale sarebbe toccato il compito di combattere la guerra per gli americani, con la protezione di mezzi tecnici (aviazione, elicotteri) in grado di assicurare la "superiorità" ai mercenari. L'illusione della "vietnamizzazione" è durata finché poteva durare: cioè finché la situazione politico militare nel Viet Nam del Sud (le città, penetrate dall'azione politica dell'FNL, sono una polveriera; le campagne sono in mano alle forze popolari) e nel resto dell'Indocina (Laos, Cambogia) non ha costretto gli imperialisti a uscire in campo aperto, a giocare lo scontro diretto nel quale soltanto si misurano i rapporti di forza.

E' stato un crollo. Nel Laos avevano mandato le truppe scelte, i mercenari più agguerriti di Saigon (del resto dell'esercito sudvietnamita, formato da sbandati, da attendisti, da rastrellati c'era e c'è poco o meglio niente da fidarsi). Questa gente è stata distrutta sul campo e la campagna del Laos si è conclusa con una fuga generale che continua ben addentro il Viet Nam del Sud. L'arma suprema, l'elicottero, ha rivelato tutte le sue vulnerabilità: gli elicotteri cadono come moscerini, 504 colpiti e danneggiati, 104 distrutti (queste cifre eufemistiche le hanno fatte tirar fuori dai generali di Saigon, il 4 aprile); cacciabombardieri e B-52 (i super-reattori da bombardamento strategico) a quanto pare sono tutt'altro che risolutivi, tanto che nelle ulti-

me settimane i comandi USA hanno dovuto ricorrere ai più grossi aerei da trasporto militare (gli Hercules C-130) per scaricare bombe da 7 tonnellate e mezza, tirando fuori spiegazioni incredibili: prima hanno detto che le superbombe servivano "a spianare terreni di atterraggio per elicotteri", poi che venivano gettati su "concentramenti di truppe nemiche". (Sulla guerra del popolo contro guerra aerea abbiamo pubblicato col n. 16, 30 marzo, un testo teorico dei compagni nordvietnamiti.)

L'offensiva popolare prosegue implacabile. A ridosso della "zona smilitarizzata" c'è una situazione di caos totale: Khe Sanh è stata abbandonata ai primi di aprile, le forze americane e sudvietnamite sono asserragliate nella grande base di Quang Tri, sulla costa, dopo essere state costrette ad evacuare quasi tutte le loro basi e postazioni tra Khe Sanh e Quang Tri. Qui soprattutto si spara a casaccio: sono continue le notizie di "incidenti", bombardamenti aerei e terrestri che colpiscono per sbaglio postazioni USA e di Saigon. Più a sud, nella zona di Da Nang, le forze popolari attaccano senza tregua; hanno occupato per un'intera giornata una città di 10.000 abitanti. È entrata in movimento la grande regione degli altipiani centrali: "Mary Ahn", una munita postazione di artiglieria, è stata rasa al suolo da un attacco notturno di "commando" popolari che sono entrati nella base e hanno praticamente annientato un reparto USA nei bunker (è il più grosso colpo da due anni a questa parte); la "base 6" ai confini tra Viet Nam del Sud, Laos e Cambogia, cioè a poco meno di metà strada tra Quang Tri e Saigon, è assediata dalla fine di marzo. Azioni ininterrotte avvengono nelle provincie intorno a Saigon, e tra Saigon e la Cambogia. Le comunicazioni tra la capitale della Cambogia e il mare sono tagliate.

Il comando americano parla di "riorganizzazione" delle zone militari, a Washington si comunica un "ridimensionamento" della vietnamizzazione, la "revisione" del ruolo delle forze americane. La realtà è che nell'intera Indocina è in atto un'offensiva generalizzata delle forze popolari, secondo il modello di Dien Bien Phu: attaccare l'avversario ovunque, contemporaneamente, per distruggere la sua forza principale.

I risultati dell'offensiva dei compagni vietnamiti cominciano intanto a pesare fortemente sulla situazione interna americana. Due mesi e mezzo fa Washington sperava di poterla "far franca" con l'operazione del Laos: oggi la sconfitta gli sta scatenando una bufera in casa. Il secondo obiettivo politico della "vietnamizzazione", tacitare l'opposizione interna, è stato sgretolato in poche settimane, dopo due anni di illusioni: dalla guerra del popolo.

□ L'OPPOSIZIONE DEL POPOLO IN AMERICA

1 Un indice del clima in America è dato dall'isolamento di Nixon. Di "falchi" non se ne trova più uno, al Congresso. Due temi ricorrono sulla stampa e in bocca ai politici: "il presidente ha sbagliato", "l'America vuole che si vengano via dall'Indocina". Chi parla è gente che sente il polso della situazione, e secondo le buone regole del cannibalismo, perno fondamentale della democrazia borghese, i topi mollano la nave in pericolo. Al senato e alla camera dei rappresentanti c'è la corsa a presentare "progetti" per uscire dalla guerra, si moltiplicano gli aspiranti candidati alla successione di Nixon (nel '72 ci saranno le elezioni presidenziali). Due, tre mesi fa questo sarebbe stato impensabile. È cambiato, e continua a cambiare, il clima del paese. Il tentativo di Nixon di creare, con l'intervento nel caso del massacratore Calley, un punto di raccolta, un catalizzatore dell'opinione di destra, è fallito: e la politica di Nixon, da quando è diventato presidente, è stata quella di fare uscire allo scoperto, di dare un volto di base a questa opinione di destra — ci ha provato subito dopo l'elezione con la sua "strategia del Sud", cioè corteggiando apertamente i razzisti; ci ha riprovato alle elezioni per il Congresso l'anno scorso a novembre, scatenando la repressione e la campagna dell'"ordine, contro i sovversivi" (era l'epoca in cui Spiro Agnew girava mezza America a fare discorsi provocatori: adesso sta zitto). La "vietnamizzazione" era il terzo strumento per crearsi una "base": è stata la goccia invece che ha fatto traboccare il vaso.

2 Il fatto è che la situazione interna americana del 1971 è diversa dalla situazione del 1968. È peggiore. Il costo della guerra e della politica imperialista a scala mondiale arriva dappertutto.

to; la disoccupazione segna le punte più basse da anni; l'inflazione in crescendo non sembra facilmente arrestabile, e le misure prese finora hanno colpito salari e occupazione principalmente; la situazione nelle grandi e medie città mostra segni di disfunzione totale e di disgregamento; l'ingordigia caotica del capitalismo sta distruggendo l'ambiente naturale, nei centri abitati e fuori. Non è una descrizione apocalittica, è una situazione di fatto.

Chi fa le spese di tutto questo sono i lavoratori (ne parliamo più avanti), le minoranze etniche, gli strati popolari meno "privilegiati", in costante aumento, ammassati in abitazioni schifose o senza casa, costretti a ricorrere a una "assistenza pubblica" che è una beffa.

3

Anche il volto, il panorama delle lotte è cambiato. Sono in pieno movimento, con una grossa varietà di forme organizzative, le minoranze: neri, portoricani, messico-americani, Indiani. Non c'è più soltanto la tipica situazione del ghetto della grande città in ballo: sono masse crescenti di lavoratori nell'industria, nei servizi, comunità disperse all'infinito nelle cittadine del Middle West, lavoratori stagionali sfruttati dagli agrari sulla costa del Pacifico, nel Texas, nel Colorado. A questi sono da aggiungere gruppi geograficamente definiti di "poveri bianchi", come negli Appalachi.

Il movimento di lotta dei soldati, che nel '67-'68 era agli inizi, oggi è una realtà politica che fa paura: nel Viet Nam rifiutano gli ordini, fanno fuori a bombe a mano ufficiali e sottufficiali rognosi — è un esercito da non mandare in battaglia. La repressione, durissima per tutto il '70, non ha fatto che dare più respiro all'organizzazione e alle lotte, le ha capillarizzate e rese più radicali.

Altra realtà nuova è il "movimento di liberazione delle donne": è frastagliato in molte componenti diverse e si muove su fronti e con direttive diverse anche, ma segnala a livello di massa una grossa contraddizione del sistema e nei suoi gruppi più avanzati (non sono quattro gatti) è tra gli elementi di punta delle lotte contro la guerra, la repressione; il razzismo.

Le lotte per la casa (occupazione, rifiuto di pagare l'affitto) e le battaglie di chi deve ricorrere all'assistenza pubblica per sopravvivere hanno inserito nella crisi nuove forze oppresse dal sistema, con forme di lotta violenta e un'infinità di organizzazioni spontanee.

C'è infine la popolazione delle carceri (ne parliamo in questo numero) in rivolta ormai permanente — per la composizione sociale ed etnica dei protagonisti, proletari sotto-occupati, neri, portoricani, bianchi poveri, la battaglia contro il sistema carcerario-giudiziario è anzitutto uno scontro di classe consapevolmente condotto.

4

Questo è il panorama in cui si muovono le iniziative del movimento organizzato contro la guerra. E' una situazione nettamente più avanzata, dal punto di vista della lotta di classe, di quella del '67-'68: essa apre la possibilità di stabilire delle alleanze di fatto, di allargare il discorso sulla guerra, che in America è una contraddizione fondamentale, di coinvolgere nella lotta forze socialmente diverse da quelle finora impegnate (studenti per lo più). In altri termini, di dare all'opposizione esplicita, radicale alla guerra un volto decisamente popolare. E questo aprirebbe prospettive del tutto nuove agli sviluppi della lotta di classe, dell'alternativa rivoluzionaria in America.

Al movimento organizzato contro la guerra nuoceva fortemente la divisione. Questa è stata se non altro formalmente superata. Le due più grosse organizzazioni, che in pratica raccoglievano la grande maggioranza delle forze, hanno recentemente deciso di muoversi in stretto accordo. Sono la National Peace Action Coalition e la People's Coalition for Peace and Justice. La prima punta sull'arma di una sola richiesta, fuori dal Viet Nam subito, per raccogliere il massimo numero di consensi; la seconda collega esplicitamente la lotta contro la guerra alle lotte contro la povertà, la repressione, il razzismo. E' una differenza di strategia; la base sociale dei due gruppi è la stessa.

La seconda difficoltà è rappresentata dal fatto che finora le parole d'ordine, le argomentazioni contro la guerra riflettevano nettamente la base sociale del movimento: studenti, intellettuali. Non raggiungevano altri strati, i lavoratori soprattutto: non riuscivano a superare l'antagonismo sociale, il clima di ostilità per i "sovversivi" identificati appunto negli "intellettuali teorici". Infine c'è da dire che il movimento contro la guerra giunge all'appuntamento della "offensiva di primavera" politicamente più maturo, reso più lucido dall'esperienza. Non si spera più come due-tre anni fa di "sconfiggere la guerra" con le dimostrazioni. E in questi anni la lotta è continuata, si è radicalizzata, ha coinvolto a fondo decine di migliaia di giovani soprattutto; è dilagata nel settore della renitenza alla leva, da un lato, dall'altro da dato e continua a dar vita ad azioni di "commando" (attentati a banche, sedi di industrie, tribunali, impianti bellici).

- *National Peace Action Coalition e Student Mobilization Committee: 1029 Vermont Avenue, N.W., 8th Floor, Washington, D.C., 20005.*
- *People's Coalition for Peace and Justice, 1029 Vermont Avenue, N.W., Room 900, Washington D.C., 20005.*

5

La "offensiva di primavera" é partita in marzo con una serie di azioni promosse congiuntamente dalla Southern Christian Leadership League, la vecchia organizzazione di M. Luther King che é riemersa molto attiva, con forte seguito di base, nel Sud, e dalla National Welfare Rights Organization, un nuovo gruppo a base nazionale che appoggia le lotte delle famiglie povere (quelli che dipendono dalla cosiddetta "pubblica assistenza"). Le domande dei due gruppi sono sostanzialmente tre: reddito fisso garantito alle famiglie, libert  ai prigionieri politici, fuori immediatamente dal Viet Nam.

Con "traini di muli" in testa, nello spirito delle vecchie "campagne dei poveri", migliaia di dimostranti hanno marciato sulle capitali degli stati della Florida, Georgia, Mississippi, Alabama, Carolina del Nord e West Virginia, in protesta contro la fame, la povert , la beffa dell'assistenza e particolarmente contro la guerra del Viet Nam. Le azioni sono continuate per tutto il mese, mentre in altre parti del paese avvenivano dimostrazioni parallele (nel Nevada hanno invaso a migliaia i casin  di Las Vegas). Dal 2 al 4 aprile altre dimostrazioni a New York, Boston, Chicago, Memphis e San Francisco. L'azione pi  grossa   avvenuta a New York, davanti alle banche di Wall Street: 4.000 dimostranti appoggiati da gruppi di reduci dal Viet Nam (che sono ovunque attivissimi nell'"offensiva di primavera").

Sempre in marzo, migliaia di dimostranti hanno accolto Nixon alla base navale di Newport e Spiro Agnew a Boston (Agnew   rimasto assediato in albergo). Nei due casi, accanto a chi manifestava contro la guerra, c'erano gli edili, i "berretti duri" che Nixon sperava di presentare come i pretoriani del sistema: sono in agitazione in tutto il paese, per la compressione dei salari. Il 21 marzo un'esplosione ha devastato gli uffici del dipartimento di legge e diplomazia della universit  di Tufts (Massachusetts), che ha un contratto di mezzo miliardo per addestrare "specialisti" per operazioni nel sudest asiatico.

Con i primi giorni di aprile, l'opposizione aperta dilaga: non si contano pi  i gruppi soprattutto locali che si mettono in movimento. C'  il rifiuto di pagare le tasse, la distribuzione in massa del "Trattato di pace del popolo", firmato dalle associazioni studenti del Viet Nam del Nord e del Sud e dall'Associazione nazionale studentesca USA (  ricalcato sugli 8 punti del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Viet Nam del Sud): viene usato come strumento di propaganda di massa. Un "commando" penetra di notte negli uffici dell'FBI di una citt  del Sud e porta via un migliaio di "documenti segreti" (quasi tutti sullo spionaggio contro "sovversivi"). Gruppi di donne si incatenano alle cancellate della Casa Bianca (il 10 aprile il movimento della liberazione delle donne ha organizzato una serie di manifestazioni a Washington). Gruppi di reduci dal Viet Nam inscenano a Boston e in altri centri azioni di strada che ricalcano realisticamente le operazioni di "ricerca e distruzione" e gli "interrogatori" nel Viet Nam (sono prove generali, le rifaranno in massa a fine aprile a Washington). I Viet Nam Vets Against the War hanno pi  di 8.000 iscritti attivi). Sulla stampa di opposizione popolare, sono centinaia di giornali quasi tutti locali, e sulle decine di giornali del movimento di lotta dei soldati la campagna contro la guerra   in pieno sviluppo. Per appoggiarla da New York annunciano la spedizione ad Hanoi di nastri per le trasmissioni radio dirette ai soldati nel Viet Nam. Un fatto nuovo   l'adesione all'"offensiva di primavera" di sezioni locali dei sindacati, di dirigenti sindacali spinti dalla pressione di base (vedi qui sotto). Tutta questa intensa attivit , in crescendo quotidiano, punta alla mobilitazione per le manifestazioni di fine aprile e maggio.

6

Le manifestazioni di fine aprile e maggio. Le pi  importanti sono:

- 19-23 aprile: tribunale dei crimini di guerra, dimostrazione notturna alla Casa Bianca, e "azioni di strada" organizzate dai reduci dal Viet Nam.
- 24 aprile: manifestazioni di massa a Washington e San Francisco, organizzate congiuntamente dalla NPAC e dalla PCPJ. Richieste: ritiro immediato dal Viet Nam, abolizione del servizio di leva (a giugno il Congresso deve votare il rinnovo della coscrizione per altri due anni), reddito familiare fisso garantito, libert  a tutti i prigionieri politici.
- Dal 25 aprile al 4 maggio "giornate del popolo accampato a Washington": azioni di gruppi alla Casa Bianca, al Pentagono, al ministero della giustizia, al Congresso -- l'obiettivo   di non dar respiro all'establishment, il programma   la disobbedienza civile di massa. Il 2 grande raduno nell'anniversario dell'invasione della Cambogia e della sparatoria all Kent University.

- 5 maggio: "moratorio" nazionale, cioè sospensione di ogni attività nelle scuole, nei quartieri, nella vita pubblica. Il "moratorio" sarà accompagnato da dimostrazioni in varie città.
- 16 maggio: "giornata delle forze armate", con boicottaggio da parte dei soldati delle cerimonie militari; si sta facendo la massima propaganda perché gruppi numerosi di civili vadano nelle basi dell'esercito per appoggiare i soldati. Dal Viet Nam intanto 50 uomini della 1^a divisione di cavalleria aerea hanno fatto pubblicare sul New York Times una pagina di "adesione totale alle dimostrazioni" e di invito ai soldati di stanza in America a partecipare.

7

I lavoratori e la guerra. "Da un anno a questa parte c'è stato un netto sviluppo dell'opposizione alla guerra da parte dei lavoratori, a livello di base," (publichiamo il commento di un settimanale di lotta). "Questo è emerso nel numero sempre maggiore di organizzazioni sindacali che prendono ufficialmente posizione contro la guerra, nella radicalizzazione delle posizioni che si avevano nel passato e nell'appoggio anch'esso crescente per il movimento contro la guerra." "L'elenco dei "locals" (sezioni) e "districts" (distretti) sindacali che aderiscono alle manifestazioni di aprile-maggio si allunga ogni giorno. E accanto alle organizzazioni locali si muove un certo settore della "dirigenza". Tutti dicono che le loro prese di posizione sono dovute alle "pressioni della base". (Una inchiesta a marzo ha indicato che il 64 per cento dei lavoratori organizzati nei sindacati vogliono che le truppe USA lascino l'Indocina entro l'anno, contro il 61 per cento dell'opinione pubblica in generale.)

Non c'è da stupirsi di questa situazione tra la base operaia. La guerra ha portato l'inflazione, la disoccupazione (dopo il boom dell'industria bellica nella prima metà degli anni '60), aumenti delle tasse; la percentuale più alta di soldati mandati a morire in Indocina viene da famiglie operaie; non ultimo, il disgusto e l'opposizione al massacro sta crescendo.

Non c'è da stupirsi neppure delle prese di posizione della dirigenza. Da decenni i sindacati esercitano un monopolio del potere che ha retto di fronte alle insurrezioni dal basso. Burocraticamente e ideologicamente la "dirigenza" ha salde radici, tanto che la frase di prammatica è parlare di "classe operaia americana tenuta in frigo dai sindacati". Ma i fermenti dal basso vanno aumentando, le spinte autonome di lotta dei lavoratori si moltiplicano; incerti sindacati, come quello dei minatori, i "capi" devono condurre una lotta a coltello contro l'opposizione interna (uno dei dirigenti dell'opposizione tra i minatori è stato massacrato in casa con la famiglia). E ora anche per la guerra in Indocina spira aria minacciosa. Così certi settori della dirigenza si muovono: ma se da un lato affermano che "la spinta viene dal basso", dall'altro cautelano che "soltanto se la base si muove la nostra azione, le nostre prese di posizione possono avere efficacia." E dicono che per il momento non se la sentono di proporre scioperi contro la guerra, perché questo spezzerrebbe in due il movimento dei lavoratori organizzati sindacalmente.

Le dimostrazioni, le azioni di fine aprile-maggio indicheranno in che misura la base operaia intende entrare direttamente, di persone nella lotta — in che misura l'opposizione alla guerra può diventare un catalizzatore della protesta operaia che finora ha trovato forma organizzata solo tra le minoranze (come tra i neri, vedi la Lega dei lavoratori neri rivoluzionari e altri gruppi attivi nel settore industriale e dei trasporti).

La situazione è riassunta da tre commenti di uno dei lavoratori di base più attivi contro la guerra.

Primo. "Ricordiamoci che ogni sciopero negli ultimi anni è stato oggettivamente contro la guerra. Il potere della classe operaia sta nella sua capacità di bloccare la produzione di beni e di profitti per i padroni. Uno sciopero è un'azione diretta. Una dimostrazione, marciare per le strade, è più un'iniziativa pubblicitaria che un'azione diretta volta a diffondere un'idea. In America quando un grosso impianto industriale si ferma i padroni cercano sempre di mistificare i lavoratori, tirando fuori il patriottismo per farli tornare in fabbrica. Oggi i lavoratori cominciano ad averne fin sopra i capelli, del patriottismo."

Secondo. "Il movimento contro la guerra finora non ha raggiunto i lavoratori. Non è solo una questione di slogan: si tratta di usare un linguaggio, di puntare su problemi concreti che abbiano un senso per i lavoratori. Il movimento (dei lavoratori) sta affrontando problemi come l'inflazione e il tentativo del governo di mettere a tacere le nostre richieste, ma la maggior parte dei sindacati propongono soluzioni prive di efficacia, che non vanno alla radice del problema: la guerra. Solo se il movimento contro la guerra affronta questi problemi c'è la possibilità di azioni dirette dei lavoratori contro la guerra."

Terzo. "In questo paese ci sono due movimenti dei lavoratori. Ci sono sempre stati. Ci sono le cosiddette "labor unions", i sindacati, che collaborano con i padroni, che sono corrotte, autoritarie, dirigistiche, razziste e reazionarie. E c'è un movimento operaio fondato sulla lotta di classe, sull'aiuto reciproco, sulla democrazia interna, sulla solidarietà, la fratellanza e una vita migliore per tutti."

Rivolta nelle carceri e lotta di classe in America

La lotta nelle carceri si sta estendendo, e raggiunge livelli di coscienza politica via via più elevati. Ciò è dovuto alla presenza di un sempre maggior numero di detenuti politici, all'intervento esterno di quasi tutti i gruppi rivoluzionari, ma soprattutto alla composizione etnica e sociale dei detenuti, in maggioranza proletari sotto-occupati, neri, portoricani, bianchi poveri. Lo scontro contro il sistema carcerario-giudiziario è in primo luogo uno scontro di classe.

(sulla lotta nelle carceri abbiamo già parlato nelle "note" n.5)

1.

Dato che le notizie arrivano in ritardo, sia per difficoltà di posta sia perchè solo i casi più gravi filtrano attraverso la censura carceraria, diamo una cronologia di rivolte e processi relativa al mese di febbraio; ricordiamo però che ribellioni e scioperi avvengono praticamente tutti i giorni, o qui o là.

WESTBURY, (New York) 9 febbraio. Le detenute del centro detentivo minorile femminile di Nassau County si rivoltano, rompendo porte, finestre, ecc. Nove ragazze e una guardia ferite. AUBURN, (New York) 9 febbraio. Inizia il processo contro 6 detenuti neri che avevano partecipato ad una rivolta in novembre. Il processo segue il trasferimento di 250 altri in varie prigioni, in isolamento: Ad Auburn agisce un gruppo di militanti esterni dell'organizzazione radicale Youth Against War and Fascism (YAWF), l'indirizzo è: 58 W.25th St., New York City. (di questo processo riportiamo un resoconto al punto 2)

RAIFORD prison, (Florida) 12 febbraio. Circa 80 prigionieri delle celle di isolamento iniziano uno sciopero, e sono seguiti da altri 400. Le guardie aprono il fuoco contro gli scioperanti "a bruciapelo e senza preavviso", come testimonia una dichiarazione firmata dai detenuti. Quasi ottanta sono feriti.

SPRINGFIELD (Massachusetts) 14 febbraio. Rivolta alla prigione di Hampden County; materassi, porte bruciate, finestre distrutte, ecc.

BALTIMORA, (Md) 17 febbraio. Per cinque ore un braccio della prigione cittadina rimane sotto il controllo di 70 detenuti. Nonostante l'uso dei gas, la rivolta cessa solo quando viene accettata la richiesta di parlare con i giornalisti. La rivolta era iniziata dopo il pestaggio di una delle 11 Pantere Nere di Baltimora, che attendono il processo per cospirazione-omicidio.

MCNIEL ISLAND, (Washington) 22 febbraio. Nel penitenziario federale sciopero di 900 delle celle di isolamento, per protestare contro il "sistema schiavistico del lavoro in carcere". Lo sfruttamento della mano d'opera coatta è totale: la paga è di circa 22 centesimi l'ora (120 lire!). Lo sciopero è durato 11 giorni, sostenuto da centinaia di persone che picchettavano fuori. E' stato guidato da due organizzazioni interne autonome, i cui membri sono stati poi messi tutti in isolamento stretto. L'azione è però servita: sono partite delle proteste anche a livello ufficiale.

SAN LUIS OBISPO, (California). Sempre su tema del lavoro coatto, si è costituito un sindacato interno, con precise rivendicazioni salariali e di assistenza legale. Il gruppo di appoggio è l'Associazione Nazionale Avvocati, che svolge un ottimo lavoro contro la repressione giudiziaria. L'indirizzo è: National Lawyers Guild, 197 Steiner St., San Francisco.

MIAMI, (Florida) metà febbraio. Rivolta nella prigione di Dade County, due guardie prese in ostaggio. La protesta verte anche sul sovrappollamento: 960 uomini sono stipati in una prigione costruita per 550. Il gruppo di appoggio esterno è costituito da militanti dello J.O.M.O. (Junta of Militant Organisations), gruppo rivoluzionario nero con base in Florida.

SALEM, (Oregon) fine febbraio. Penitenziario di stato: i lavoratori delle cucine scioperano e sono posti in isolamento; altri 120 scioperano per solidarietà; repressione contro tutti (niente carne, niente dolce, niente passeggiata...); rivolta totale, materassi bruciati, porte e finestre rotte ecc.

NEW YORK CITY, (New York). Alla vigilia del processo i "7 delle Tombs" lanciano un appello per il sostegno di tutti i prigionieri politici. Si tratta di 7 detenuti neri che parteciparono alle grandi rivolte di ottobre (vedi note n.5), quando esplosero tutte le carceri della città. Sono accusati di rapimento di 15 guardie, con 72 capi di imputazioni; rischiano l'ergastolo. Con loro

saranno processati altri 14 partecipanti le rivolte di ottobre. A New York, dopo ottobre, si è formato il Fronte di Liberazione dei Detenuti, appoggiato dal partito delle Pantere Nere e dal partito degli Young Lords.

SOLEDAD PRISON, (California). E' il penitenziario dove sono rinchiusi i "Soledad Brothers", tre neri accusati di aver ucciso una guardia e che rischiano la pena di morte: sono il simbolo della rivolta nelle carceri. Oggi la situazione è ormai di guerra aperta: attacchi di detenuti contro le guardie (cinque in questi ultimi tempi, il 4 marzo è stata uccisa un'altra guardia), repressione durissima. Nelle celle di isolamento, piccolissime, gli uomini sono tenuti dentro 23 ore e mezza al giorno. Nonostante questo essi sono al centro della lotta.

2.

Alle rivolte segue la repressione: fisica, con pestaggi, brutalità, ecc., e giudiziaria, con processi che vanno avanti ovunque. Questi processi sono indicativi del livello di coscienza raggiunto dai detenuti. Pubblichiamo un resoconto del processo dei "6 di Auburn" che si svolge in questi giorni, tratto da "Liberation News Service" del 10 marzo 1971.

Fiero e con aria di sfida, Aki El Alim si è presentato davanti al giudice della contea di Cayuga, e ha dichiarato: "Voi non potete fermare una nazione!", mentre dalle finestre entravano gli slogan scanditi da 200 dimostranti che marciavano intorno al tribunale. Alim è uno dei sei detenuti neri accusati di aver guidato la rivolta nel carcere di Auburn lo scorso novembre. I sei si sono presentati in tribunale chiedendo il trasferimento ad altre prigioni e documentando i pestaggi e le minacce di morte subite.

Dopo Alim è stato portato in aula Charles Hill. Con le mani incatenate reggeva una pila di riviste legali censurate, di libri e di lettere. Il giudice gli ha impedito di leggere la sua richiesta di trasferimento, ma Charles ha detto comunque quel che aveva da dire.

"Io sono l'avvocato di me stesso. Chiedo che mi si tolgano queste catene, così posso consultare le mie carte e chiedere il trasferimento. Chiedo formalmente di venir trasferito dalla prigione di Auburn. Mia moglie è costantemente minacciata da questi razzisti, fascisti, nazisti....."

Il giudice ha risposto: "Senta, signor Hill, la settimana scorsa le ho fatto togliere le manette, e lei ha dimostrato la sua riconoscenza creando un putiferio, disturbando....."

Allora Hill si è avvicinato al banco del giudice, trascinandosi dietro le catene e con i pugni sollevati. "Giudice, lei mi viene a parlare di imparzialità. Ma chi è imparziale in questo tribunale nazista? Chi mi protegge qui dentro? Mi protegge lei, vostro onore? L'unica cosa con cui posso combattere è il mio corpo, e lo farò!"

"Non mi farò intimidire!" ha squittito tremando il giudice, mentre le guardie circondavano già Hill. "Sono un giudice ubbidiente alla legge, ma vi farò legare, vi farò imbavagliare, vi processerò in vostra assenza, se necessario."

Il giudice ha ignorato ogni richiesta di Hill, e ha ignorato ogni richiesta degli altri imputati, facendo portare in aula e portare via i detenuti uno ad uno.

3.

In varie prigioni e penitenziari i prigionieri hanno elaborato piattaforme rivendicative. Si chiedono;

- Processi rapidi, con giurie di pari, ovvero di gente della comunità di provenienza dell'imputato (neri, portoricani, comunità proletarie, ecc.)

- Fine del trattamento inumano nelle carceri, della mancanza di servizi igienici, di assistenza medica e psichiatrica, controllo degli istituti di pena da parte delle comunità interessate.

- Le prigioni devono servire per rieducare realmente e non, come oggi avviene, per distruggere fisicamente e psicologicamente la gente. Quindi programmi scolastici, culturali, ampi scambi con la gente della comunità, libertà di visita alle mogli e alle famiglie

- Fine dello sfruttamento del lavoro dei detenuti, giuste paghe e condizioni sane di lavoro.

A seconda delle carceri le richieste si differenziano (detenzione preventiva prima dei processi, penitenziari, ecc.) L'obiettivo immediato per tutti è comunque la fine delle condizioni spaventose di vita nelle carceri, dove ci si lascia spesso la pelle per malattia, pestaggi, suicidi e omicidi.

Insieme il cambiamento del sistema giudiziario, che è razzista e classista al massimo, oggi.

Queste richieste sono in contraddizione col sistema sociale capitalistico, e creano quindi un potenziale rivoluzionario, che le rivolte esprimono. Ogni prigioniero è un prigioniero politico, perché di fatto è contro una legge destinata a mantenere un determinato equilibrio sociale ed economico.

Queste cose sono chiare al movimento rivoluzionario americano, che ha organizzato gruppi di

appoggio, di assistenza legale, ecc. Si tratta o di militanti di gruppi politici già esistenti, o di collettivi di militanti, di famigliari dei detenuti, di ex detenuti.

Un esempio è il carcere di Portland, nell'Oregon, dove lavora il Collettivo Outside-In. Alcune delle attività del collettivo sono: corsi scolastici e culturali all'interno, aiuto legale, sorveglianza delle angherie dei secondini e della censura della posta, distribuzione di libri e giornali, assistenza ai famigliari, iniziative di protesta contro le condizioni (petizioni, denunce, ecc.)

Il Collettivo Outside In è fuso con la Con-Tact Community, formata da ex detenuti che si occupano della sopravvivenza di chi esce, per il lavoro, per la casa, per eventuali strascichi legali. Hanno un giornale che si chiama "Jericho". A questo lavoro partecipano anche i militanti che ruotano intorno al giornale locale di opposizione "Willamette Bridge".

Tra i gruppi già costituiti un esempio è il partito delle Pantere Nere, che ultimamente ha aperto una sezione all'interno del penitenziario di San Quintino, un caso probabilmente unico. La sezione è stata aperta alla fine di febbraio. Le Pantere Nere hanno anche un programma di trasporto gratuito su autobus, che porta i famigliari dalle città ai penitenziari e alle carceri. L'iniziativa funziona già in parecchie città, e si sta allargando.

* * * * *

DALL'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA PORTORICANA

Lettera aperta al movimento bianco

L'11 marzo all'università di San Juan, nell'isola di Porto Rico, gli studenti si sono scontrati a fuoco con la polizia e con gli allievi del ROTC, corso di addestramento militare universitario americano per gli ufficiali di complemento. Uno studente e due poliziotti sono morti.

La lotta di liberazione nazionale portoricana si estende, dall'isola, alle comunità portoricane negli Stati Uniti. Esiste tutto uno schieramento di organizzazioni, che si sono coalizzate in un "Fronte Unito": Young Lords Party, Puerto Rican Students Union (studenti), Movimento Pro Independencia (nell'isola), El Comite (nei quartieri di New York), Justicia Latina, Justicia Boriqua (Boriqua è l'antico nome indiano di Porto Rico), Blue Angels Party, Movimento Latina, Resistencia Latina, Health Revolutionary Union Movement (sindacato rivoluzionario dei lavoratori degli ospedali).

Il gruppo più attivo, e punto di riferimento per gli altri, è lo Young Lords Party, con sede centrale a New York e sezioni in varie città. Recentemente ne ha aperta una a Ponce, sull'isola. Gli Young Lords hanno fino ad ora seguito una linea politica precisa, tesa alla creazione di una base sociale stabile nella comunità portoricana, e con un forte senso di autonomia verso il movimento radicale bianco. Ricercavano alleanze soprattutto tra i gruppi rivoluzionari delle minoranze. Hanno stretti rapporti con le Pantere Nere (vedi la lettera che abbiamo pubblicato sulle "note" n.16, 30/3/71).

Il loro rigore rivoluzionario, la loro crescita organizzativa, l'incisività delle loro azioni nella lotta per la casa, per l'assistenza sanitaria, per l'educazione li rende oggi oggetto di una crescente repressione. Ogni giorno ci sono arresti, le loro sedi sono già state bombardate, la polizia attacca le loro manifestazioni. Con la lettera che pubblichiamo, i Lords si rivolgono al movimento bianco per ottenere un appoggio non meramente "terzomondista" e di venerazione, ma di reale discussione politica e di difesa reciproca.

La lettera è tratta da "Liberation News Service" del 13 marzo 1971.

(Sugli Young Lords abbiamo pubblicato un documento allegato alle "note" n.9).

Come diamo una valutazione di un fronte di alleanze? In altre parole, come stabiliamo dei campioni di giudizio per uno sviluppo rivoluzionario? Ci sono molti modi: rapporti con il popolo, attuazione di esempi rivoluzionari, ecc. Dobbiamo prendere in considerazione i vari livelli a cui viene portata avanti la lotta armata.

Il primo fronte, su scala mondiale, è l'Indocina, e in modo speciale il Viet Nam. In Indocina si ha il massimo di intensità della lotta, il partito rivoluzionario ha il sostegno del popolo, ed è il popolo più avanzato. Il secondo fronte è il Medio Oriente, dove i compagni e le compagne stanno conducendo una guerra contro le forze unite del governo di Israele e dei vari re traditori. Il terzo fronte è l'America Latina, l'Africa e il resto del terzo mondo. Guardate alla lotta condotta contro il nemico USA in Brasile, Argentina, Uruguay, Guatemala, Santo Domingo, Cuba, Paraguay e Perù. E guardate anche alle lotte in Africa — contro il colonialismo portoghese in Guinea-Bissau, Angola e Mozambico, contro il neo-colonialismo in Eritrea e Chad, contro il fascismo e il razzismo in Rhodesia (Zimbabwe), Namibia, Sud Africa.

I popoli di tutto il mondo, in America Latina, in Africa, in Indocina e in Viet Nam, hanno riconosciuto in Porto Rico uno dei focolai di lotta. Porto Rico. E' stato colonizzato nel 1509, 462 anni di continua oppressione, probabilmente la più antica colonia del mondo. Ci siamo liberati dagli spagnoli nell'ottocento, dopo 300 anni di schiavitù; nella nostra storia non abbiamo conosciuto che catene.

Ora voi potreste venirci a dire: "Va bene, questi Young Lords vengono a parlarci di risultati ormai acquisiti." Sbagliato, amici. Come marxisti-leninisti noi guardiamo alla realtà oggettiva, alle cose reali. Questa realtà oggettiva ci dice che Porto Rico è al 4° posto nel mondo tra i consumatori di merci USA. Al quarto posto! Ma sapete cosa vuol dire? Capite che razza di buco possiamo fare nelle tasche dell'avversario, se Porto Rico fosse libera?

Vedete, questo è il punto. Molti di voi hanno perso di vista l'importanza della crescente lotta di liberazione nazionale portoricana. Forse è perché tutti quanti siamo talmente condizionati dallo stile pubblicitario amerikkano che oggi un movimento di liberazione nazionale deve ricorrere a chissà quali trucchi per attirare l'attenzione di rivoluzionari ormai stanchi? Noi dello Young Lords Party siamo estremamente attenti ai problemi esistenti nel movimento amerikkano. Ne conosciamo le carenze di orientamento, e sappiamo anche che non vogliamo incoraggiare seguaci adulatori, ottusi e acritici. Vogliamo sostenitori e alleati che aiutino, criticino e stimolino.

Se non sapete niente sulle lotte dei portoricani, leggete "Palante", organo del nostro partito. Se non potete procurarvelo, scrivete al ministero delle informazioni dello Young Lords Party, 202 East 117 Street, New York, NY 10035. Faremo cambio con giornali. Ripubblicate i nostri articoli e fate girare la voce. In questo momento lo Young Lords Party sta passando una crisi: vogliono incastrarci in qualche maniera con accuse di cospirazione. Perché? Perché ci stiamo espandendo, fino all'isola, dove il 21 marzo apriremo una sezione del partito, a Ponce. E' un preciso passo in avanti nella lotta per la libertà, e l'avversario ci riconosce come pericolosi.

Il 21 marzo ci saranno manifestazioni a Bridgeport (Conn.), New York, Philadelphia e Ponce, dove sorgono nostre sezioni. (Le manifestazioni sono avvenute, con larga partecipazione di gente). Saranno un segnale per lo scatenarsi della quinta offensiva lanciata dal nostro partito. Le prime quattro sono state: offensiva della spazzatura, estate '69; Chiesa del popolo I, gennaio '70; Ospedale Lincoln, luglio '70; Chiesa del popolo II, ottobre '70. Questa sarà la "Offensiva Rompe Cadenas". L'offensiva spezza le catene. Non ci interessa quando verranno per incastrarci con la storia della cospirazione, non c'è niente che possa fermarci, nell'organizzare la nostra isola e nel prepararci per la guerra del popolo.

Il vostro aiuto ci potrebbe essere utile. Parlatene in giro. Parlate di Porto Rico, dei portoricani, degli Young Lords. Se volete possiamo scrivere articoli appositi per i vostri giornali.

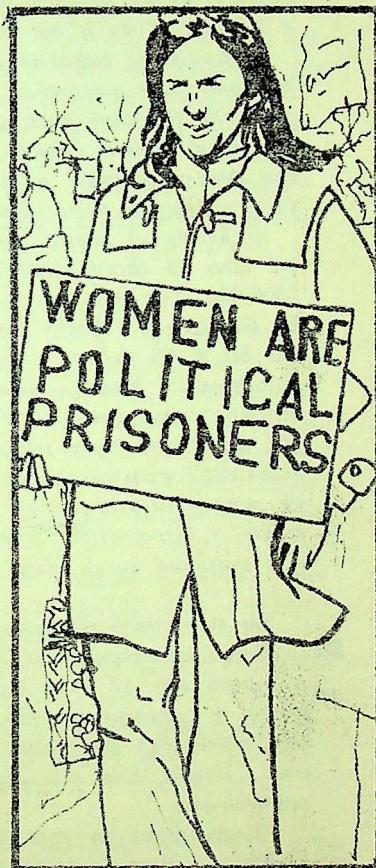
Cercate di capire che ho scritto questa lettera in un momento particolarmente difficile. E' spiacevole parlare di se stessi, ma era una cosa che doveva essere fatta. I Lords hanno sempre evitato di immischiarsi nei soliti giri del movimento amerikkano. Non avevamo voglia di rifugiarsi, come in un bozzolo, nel movimento bianco, perché questo ci avrebbe tagliati fuori dalla nostra gente. Né del resto volevamo diventare eroi da venerare. Entrambe le cose sarebbero state facili, ma per noi sarebbero state paralizzanti. Adesso vi chiediamo di rivolgere l'attenzione alla lotta di liberazione nazionale portoricana. Essere attenti a questa lotta, seguirla. E' tutto quel che vi chiediamo. Seguire la lotta con attenzione, valutarne l'importanza e la crescente forza d'urto. Sarebbe bene che cominciassero un dialogo. Scriveteci o veniteci a trovare. Abbiamo un sacco di cose da imparare l'uno dall'altro.

TUTTO IL POTERE AL POPOLO! LIBERTA' PER PORTO RICO SUBITO!

Pablo "Yoruba" Guzman
ministrò delle informazioni Young Lords Party

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE DELLE DONNE IN AMERICA

le donne sono
prigioniere
politiche



Questo materiale è prodotto da un collettivo di compagne di Torino, che per la stampa e la distribuzione usufruiscono della pubblicazione quindicinale "Collettivo CR - Informazioni internazionali."

Lo stadio iniziale della lotta sull'aborto.

Nel momento in cui la lotta sull'aborto è in partenza, la situazione negli Stati Uniti può essere rappresentata schematicamente con questi dati: ogni anno vengono praticati da un milione a un milione e mezzo di aborti illegali. Gli aborti illegali provocano la morte di 500-1.000 donne ogni anno; si calcola che circa 350.000 donne soffrano di complicazioni successive ad aborti, emorragie, infezioni e sterilità. Circa il 50 per cento degli aborti sono praticati su donne sposate.

È importante ricordare che il problema è di assoluta importanza soprattutto nei confronti delle minoranze di colore: è esemplare il caso dell'ospedale di Manhattan nella comunità nera, che nel 1968 curò circa 250 donne per complicazioni seguite ad aborto illegale, ma praticò solo 9 aborti legali. Inoltre donne di colore che devono partorire o affrontare operazioni sugli organi genitali vengono spessissimo sterilizzate negli ospedali senza il loro consenso.

Il perché di questa discriminazione discende dal costo dell'aborto legale: "In ogni caso gli aborti legali sono cari e possono costare dai 500 ai 600 dollari (300-400 mila lire) solo per spese di intervento e ricovero ospedaliero. Una donna che chiede l'aborto per motivi di salute mentale deve preventivare una spesa dai 60 ai 65 dollari (dalle 40 alle 50 mila lire) solo per ciascuna delle due autorizzazioni mediche necessarie per l'operazione ed infine le donne che possono affrontare una spesa da 300 a 1.600 dollari (da 180 mila lire a un milione) per un aborto legale relativamente sicuro possono ottenere l'aborto cosiddetto terapeutico". Conseguenza diretta di tale discriminazione economica è l'esistenza di un vero e proprio racket sull'aborto che provoca la morte di molte donne proletarie o menomazioni permanenti per opera di praticanti (quando le stesse donne non praticano su se stesse l'aborto con conseguenze spesso letali).

Lo stato della disciplina legislativa e il movimento delle riforme

I dati che seguono si riferiscono alla situazione esistente al marzo-aprile 1970. A partire ad '67 è in atto negli USA un movimento di riforma complessiva sul punto. È opportuno precisare che l'iniziativa è precedente al sorgere di un qualsiasi movimento femminile. All'interno di questo processo di riforma le donne si sono inserite solo successivamente, affermando il proprio diritto ad intervenire politicamente.

"Negli ultimi tre anni dodici stati hanno liberalizzato la disciplina sull'aborto. L'ultimo è stato lo stato delle Hawaii. Il Colorado prese l'avvio del movimento di riforma nel '67 emendando le leggi in conformità alla raccomandazione dell'American Law Institute (organo con funzioni di consulenza legislativa all'incirca corrispondente alle nostre commissioni legislative: nota del Collettivo).

Arkansas, California, Delaware, Georgia, Kansas, Maryland, North Carolina e Oregon hanno seguito in pratica lo stesso modello legislativo, che permette l'aborto alle seguenti condizioni: 1) che sia praticato da un medico in ospedale - 2) che sia giustificato da seri motivi di salute fisica o mentale della donna o dalla probabilità che il bambino nasca deforme - 3) quando la gravidanza sia conseguenza di violenza carnale o incesto.

Al momento la disciplina più liberale negli USA è quella delle Hawaii: Le uniche condizioni richieste sono che l'aborto sia praticato da un medico e che la donna risieda nello stato da almeno 90 giorni. In tutti gli altri stati in cui non si è avuta la liberalizzazione, l'aborto è ammesso on via eccezionale solo se necessario per salvare la vita della donna; il Mississippi è l'unico stato che ammette l'aborto, anche in caso di violenza carnale.

Tuttavia anche là dove l'aborto è stato legalizzato si continua a limitarne la pratica e non si tiene in considerazione il fatto che la maggior parte delle donne chiede l'aborto semplicemente perché non vuole avere bambini. Tutte le modifiche proposte dall'American Law Institute si limitano ad allargare le condizioni in cui l'aborto è legalmente permesso. Ma non eliminano la condizione per cui

il consenso all'aborto deve essere rilasciato da una commissione medica". (Dati tratti dal Guardian, Antiquated Abortion Laws).

E' possibile a questo punto trarre una prima serie di considerazioni: il movimento di riforma in atto negli USA è ormai vincente in tutti gli stati, progetti di riforma sono stati presentati anche a Washington, nel Massachusetts, nel New Jersey, a Porto Rico. Talvolta sono stati igiudici a precederfe il legislatore, aprendo la strada all'aborto legalizzato, ed è una direzione che viene dall'alto, dall'American Law Institute, che registra immediatamente le indicazioni del governo centrale. Quello che non è ancora emerso è il diritto delle donne a decidere su se stesse; Quando non è soggetto al consenso dell'autorità medica, l'aborto è subordinato all'approvazione del marito o dei genitori, se la ragazza ha meno di 18 anni.

All'interno del movimento di liberazione delle donne si pose il problema dell'atteggiamento da assumere nei confronti di questo movimento legislativo e soprattutto di prendere coscienza del significato di tale processo di riforma.

Prime valutazioni sulla lotta

■ " I motivi per cui molti uomini politici hanno sostenuto le nuove leggi non sono certamente disinteressati: a New York molti sperano così di imbrigliare il movimento di massa per ottenere l'aborto e di attutire la forza della dimostrazione del 28 marzo, facendo contemporaneamente mostra di sostenere una causa che sta raccogliendo un consenso sempre più vasto tra le votanti. Inoltre indubbiamente alcuni di loro intendono impedirle che una decisione favorevole della Corte Suprema in merito alle 4 azioni legali praticamente finisca per annullare qualsiasi forma di legislazione sull'aborto esistente (a New York sono state intraprese 4 azioni giudiziarie da gruppi femminili, medici, infermiere e un gran numero di persone non inquadrato in un movimento, per far riconoscere l'incostituzionalità della legislatura sull'aborto dello stato di New York. Nota del Collettivo).

Ma quel che importa non sono le motivazioni dei legislatori. Quel che conta è che queste nuove leggi sono la diretta conseguenza della pressione del movimento di liberazione delle donne e rappresentano un gigantesco passo avanti nella lotta per raggiungere il libero aborto. Esse permetteranno decine di migliaia di donne di ottenere legalmente aborti in condizioni di sicurezza e avranno quindi l'effetto immediato di salvare migliaia di vite.

E' soltanto perché il movimento di liberazione delle donne ha cominciato a domandare il riconoscimento del diritto fondamentale delle donne di decidere quando e se avere figli, che i legislatori stanno ora muovendosi sullo stesso punto. Soltanto fino a pochissimo tempo fa i legislatori che si occupavano della riforma delle leggi sull'aborto, affrontavano sempre il problema nei termini di una semplice liberalizzazione delle vecchie leggi reazionarie, così da coinvolgere un numero di donne limitato, allargando la legge ai casi di violenza o incesto, o per impedire la nascita di bambini deformi p per preservare la salute mentale o fisica della madre.

Ora è stato riconosciuto in alcuni stati il diritto legale di qualsiasi donna a decidere se abortire o no. E' una vittoria che avrà sempre più ampie ripercussioni. Tuttavia le nuove leggi, naturalmente, non realizzano il vero obiettivo del movimento di liberazione della donna che è l'aborto libero a richiesta. Per molte donne l'aborto sarà ancora economicamente proibitivo; la residenza obbligatoria causerà ulteriori problemi. Resteranno da superare l'arretratezza e i pregiudizi dei medici: le restrizioni della legge che prevede che gli aborti siano eseguiti da medici, indubbiamente costituiranno ulteriori difficoltà per quelli che intenderebbero aprire cliniche gratuite, allo scopo di superare le resistenze degli ospedali pubblici a praticare aborti. (Esistono ora tecniche per l'aborto semplici e moderne che possono essere praticate senza rischi in tali cliniche da infermiere diplomate o altro personale medico sotto la supervisione di un medico).

I successi iniziali del movimento per l'aborto portano semplicemente la lotta a un più alto livello di scontro. Quando un deputato di New York chiamò per telefono l'ufficio della Lega Per L'abolizione Delle Leggi Sull'aborto, chiedendo se,

nel caso che la riforma della legge sull'aborto venisse approvata, la manifestazione del 28 marzo sarebbe stata tenuta ugualmente, la risposta fu un deciso SI. La dimostrazione continuerà a essere importantissima per mobilitare la gente sull'obiettivo dell'aborto libero a tutte le donne che ne facciano richiesta: Questa infatti resterà, in ogni caso, la richiesta centrale. C'è ora un potenziale fortissimo per coinvolgere nuovi e più ampi strati di donne per continuare la lotta. E mostrando concretamente il potenziale delle donne unite in un'azione comune, questo movimento può aiutare a porre le basi per lotte future su altri obiettivi. A questo proposito c'è un parallelo fra la presente lotta delle donne per il diritto fondamentale all'aborto e le lotte per i diritti costituzionali portate avanti dai primi movimenti per i diritti civili. Le lotte per tali diritti fondamentali come quello di votare e di viaggiare liberamente, molte delle quali furono vinte, aiutarono a porre le basi per lotte più profonde contro l'oppressione sociale, economica e culturale.

La lotta per l'aumento di libertà insito nel diritto di aborto aiuterà ad aumentare la coscienza delle donne sulla loro oppressione globale.

Il peso delle gravidanze non previste e non volute è stato un fattore chiave nel perpetuare lo sfruttamento delle donne, nello scoraggiarle e impedire loro di attuare il loro pieno potenziale come esseri umani. La liberazione delle donne da questo, può soltanto servire a renderle coscienti della contraddizione esistente fra le loro possibilità reali di partecipare in modo creativo alla vita della società e l'annullamento di queste possibilità sotto il presente sistema. (da Militant 18 settembre 1970).

La lotta delle donne bianche e nere unite è la rivoluzione all'interno della rivoluzione

L'estendersi e l'acutizzarsi della lotta sull'aborto ha coinvolto tutte le componenti del processo rivoluzionario americano. Nel momento in cui il sistema portava avanti il suo piano riformistico, il movimento di lotta delle donne per il libero aborto a richiesta poteva giocare un doppio ruolo: presentarsi come obiettivo più avanzato nella stessa lotta riformista oppure come elemento di accelerazione di un processo di presa di coscienza sulla propria condizione all'interno del sistema capitalista da parte delle masse femminili. Tale ambiguità ha determinato una serie di posizioni da parte dei vari gruppi politici.

L'appoggio dei gruppi bianchi alla lotta fu immediato: la lotta per l'aborto, di cui si vedeva consapevolmente il carattere di obiettivo "popolare" era considerata favorevolmente in quanto da un lato coinvolgendo la critica al sistema medico metteva in luce le contraddizioni fondamentali della società americana, dall'altro, dando per la prima volta coscienza alle donne del ruolo chiave nell'ambito della società capitalista che esse ricoprono, ne stimolava l'organizzazione in forme di vita comunitaria e autogestita (Care Centers, Free Clinics, Cooperative), che venivano a costituirle dei punti di riferimento per i nuclei di lotta. Il discorso fu assai più complesso per tutte le minoranze etniche. Le comunità opposero immediatamente al processo di liberalizzazione dell'aborto l'obiezione che il controllo delle nascite non era altro che uno strumento assunto dalla società capitalista per autoconservarsi e mantenere intatti i rapporti di forza esistenti nel paese, che si risolveva in un genocidiotecnologico.

Le pantere nere hanno assunto una posizione decisamente negativa nei confronti della lotta per la liberalizzazione dell'aborto: commentando in un

in un articolo apparso in sul loro giornale il 4 luglio 1970, le leggi sull'aborto dello Stato di New York, vi riconoscono una vittoria della classe al potere, che userá queste leggi per uccidere i neri e le altre minoranze oppresse, prima ancora della nascita.

... "Le donne nere rifiuteranno questo omicidio legalizzato, cosí come hanno rifiutato il tentativo di qualificare pianificare forzatamente lo sviluppo demografico attraverso le pillole e le spirali ... il popolo nero che parte della sua forza rivoluzionaria risiede nel fatto che noi superiamo numericamente i porci, e i porci ne sono perfettamente consapevoli".

Tuttavia, sin dall'inizio si delineó all'interno dei neri la possibilitá di una alternativa politica sulla questione dell'aborto.

Scrive Maxine Williams del Third World Women's Alliance And Young Socialist Alliance:

"C'è una contraddizione interna alla posizione delle Pantere, che si oppongono al dominio del maschio e nello stesso tempo negano alle donne il diritto di controllo sui propri corpi, e c'è anche una contraddizione tra lo spingere le donne nere ad abbandonare i lavori domestici e a partecipare alla lotta rivoluzionaria e allo stesso tempo l'aspettarsi che esse spendano il loro tempo e le loro energie per partorire ed allevare "bambini rivoluzionari"... Le donne nere che non possono ottenere l'aborto legalmente saranno costrette a ricorrere a strumenti come ferri da calza, forbici o soluzioni saponose che in molti casi risultano letali; se non risultano letali, generalmente portano le donne in ospedale dove per sopravvivere devono quasi sempre subire l'isterectomia.

... La lotta delle donne nere non é quella di opporsi alle leggi sull'aborto, ma di organizzarsi contro la sterilizzazione forzata e di pretendere che gli ospedali abbiano le attrezzature necessarie e metodi corretti per gli aborti...

... Soprattutto bisogna che il popolo nero e del terzo mondo controlli gli ospedali e le istituzioni della propria comunitá in modo da assicurarsi che esse servano ai propri bisogni.

... Il nostro problema come rivoluzionari neri e soprattutto come donne rivoluzionarie nere non é produrre le masse per la rivoluzione. In fatti queste masse esistono già e il lavoro dei rivoluzionari, sia uomini che donne, é di organizzarle e di dirigerne le lotte contro i nostri oppressori."

(Militant 18 settembre 1970).

La posizione assunta dalle Pantere provocó l'ampliarsi del dibattito sul problema del controllo delle nascite all'interno delle minoranze etniche. Al momento possiamo assumere come indicativa del livello raggiunto la posizione degli Young Lords:

"Le donne del terzo mondo hanno un ruolo fondamentale nel processo di liberazione di tutti gli oppressi, come pure nella lotta per la liberazione delle donne. Le donne portoricane nere formano piú della metà dell'esercito rivoluzionario, e all'interno della lotta di liberazione nazionale, debbono fare pressioni per l'uguaglianza delle donne. La lotta delle donne é la rivoluzione nella rivoluzione. Le donne portoricane non saranno ne' dietro ne' davanti ai loro fratelli, ma sempre al loro fianco, in rispetto e amore.

Noi non abbiamo controllo sui nostri corpi, perché il capitalismo trova necessario controllare il numero della popolazione. La scelta della maternità é stata tolta alla madre. Essa é sterilizzata per impedirle di avere bambini, oppure deve avere un bambino perché non può procurarsi un aborto.

Le sorelle del Terzo Mondo si trovano in una situazione complessa.

Da una parte, sentiamo che un genocidio é contro il nostro popolo. Sappiamo che i portoricani non vivranno molto ancora sulla faccia della terra, se le donne portoricane continuano ad essere sterilizzate alla velocità con cui sono sterilizzate ora. La pratica della sterilizzazione a Portorico risale al 1930, quando i dottori la spinsero avanti come l'unico mezzo contraccettivo. Nel 1947-8, il 7 per cento delle donne furono sterilizzate; tra il 1953-4, 4 ogni 5 e nel 1965 il numero é aumentato a circa 1 ogni 3 donne. In molti casi si

dice alle nostre sorelle che le loro tube devono essere "legate" ma non si dice mai loro che in realtà "legare" significa "tagliare", e che le tube non potranno mai più essere "slegate". In questo piano di genocidio si inserisce anche l'uso della pillola per il controllo delle nascite che fu provata per 15 anni sulle sorelle portoricane (portoricane) prima di essere vendute sul mercato degli Stati Uniti. Anche ora molti dottori provano che queste pillole causano il cancro e la morte per coagulazione del sangue.

Gli aborti negli ospedali che sono macellerie, sono un po' meglio degli aborti illegali che le nostre donne usavano procurarsi. La prima morte per aborto in NYC sotto la nuova legge sull'aborto fu quella di Carmen Rodriguez, una sorella portoricana che morì nell'ospedale Lincoln. Il suo aborto fu legale, ma le condizioni ospedaliere furono mortali.

D'altra parte, noi crediamo che gli aborti debbono essere legalizzati se sono controllati dalla comunità, se sono sicuri, se il nostro popolo è istruito sui rischi e se i dottori non sterilizzano le nostre sorelle mentre eseguono gli aborti.

Ci rendiamo conto che le nostre sorelle e fratelli sotto il capitalismo non possono mantenere famiglie numerose, e più bambini abbiamo, più difficile è mantenerli. Diciamo, cambiamo sistema, cosicché le donne possano liberamente permettersi di avere tanti bambini quanti ne vogliono senza soffrire alcuna conseguenza. (da: Off Our Backs del 31 12 1970).

Nello stesso tempo all'interno del Women Liberation le posizioni polemiche delle Pantere Nere, l'accusa di far parte di un processo reazionario, hanno costretto le compagne bianche a una chiara revisione delle posizioni politiche assunte.

Da un lato a chiarire la necessità di reimpostare il problema della lotta sull'aborto in termini di lotta di classe, superando il primo livello in cui era stata gestito come diritto "civile" delle donne al controllo sul proprio corpo, dall'altro ad affermare l'importanza del collegamento con le compagne nere nelle lotte.

Indicativo di questo passaggio è la seguente autocritica:

"Nel considerarle la nostra situazione riteniamo che una parte della nostra lotta ha un potenziale reazionario e insieme progressista. Abbiamo tentato di liberare le leggi sul controllo delle nascite e sull'aborto, però non ci siamo mosse per controllare di fatto la loro gestione. La vulnerabilità delle donne nere, povere, e della maggioranza delle non-bianche, è aumentata per il modo con cui abbiamo strutturato la nostra lotta.

NON ABBIAMO COSTRUITO NESSUNA ORGANIZZAZIONE O DISPOSITIVO PER RISOLVERE QUESTO PROBLEMA. SEBBENE ABBIAMO GUADAGNATO MOLTO IN SLANCIO E CONSAPEVOLEZZA NEGLI ULTIMI DUE ANNI, SIAMO FORSE PIU' LONTANE DAL REALE CONTROLLO FEMMINILE DELLA RIPRODUZIONE DI QUANTO LO FOSSIMO QUANDO COMINCIAMO.

(da: Off Our Backs del 26 2 1971).

Notiziario delle Lotte

NEW YORK - LE DONNE OCCUPANO UN EDIFICIO ABBANDONATO

Il primo dell'anno un gruppo di donne ha occupato un edificio abbandonato, di proprietà del Comune, nell'East Side di Manhattan.

L'edificio era stato lasciato, quattro anni fa, in condizioni di assoluta inabitabilità. L'edificio doveva servire come centro per una serie di attività:

- Cooperativa alimentare per fornire prodotti a basso prezzo. Questa iniziativa aveva anche un preciso scopopolitico tendendo a dimostrare come le donne, in quanto consumatrici, siano costrette a dipendere da grossi interessi commerciali.
 - Ostello, aperto indistintamente a tutte le donne che per qualsiasi ragione avessero bisogno di una sistemazione.
 - Asilo nido aperto 24 ore su 24, tenuto da donne con esperienza in materia e dalle madri dei bambini stessi.
 - Consultorio medico per fornire gratuitamente informazioni sull'aborto, test per stabilire la gravidanza e altri esami medici.
 - Centro di attività artistiche, che prevedeva gruppi di lavoro su cinematografia, musica, teatro, poesia. Tutte queste attività sarebbero state svolte secondo una impostazione particolare, cercando cioè di superare gli schemi maschili tradizionali.
 - Centro per i diritti delle donne lesbiche, per dare aiuto pratico e informazioni a tutte le donne ininteressate: consulenze legali, informazioni sulle possibilità di lavoro e di alloggio ecc.
 - Scuola femminista. Questo tipo di scuola non prevedeva schemi preordinati: le donne, già nel lavoro iniziale di sistemazione dell'edificio, imparavano l'una dall'altra, o da uomini, nozioni pratiche di idraulica, falegnameria, ecc.
- L'occupazione dell'edificio è durata 12 giorni; il 12 gennaio la polizia ha circondato l'edificio e il giorno dopo l'ha sgombrato. Le donne hanno risposto citando le autorità cittadine per arresto illegale, negligenza criminale e aggressione contro le donne e i bambini della comunità. (da Liberated Guardian del 27 1 71).

NEW YORK - SI ALLARGA LA COALIZIONE DELLE DONNE

L'8 gennaio si sono riunite a N.Y. le rappresentanti di organizzazioni femminili per concordare azioni comuni. Un primo successo è stato l'aver ottenuto dalla Rivista Cosmopolitan un'intera colonna di 1.500 parole a disposizione di tutti i gruppi che intendono servirsene. Nel corso della riunione la rappresentante di un gruppo di donne di colore, il Third World Women's Caucus, ha annunciato una manifestazione in marzo contro l'ospedale di Harlem, per protestare contro il trattamento riservato alla gente di colore. La coalizione si è impegnata a sostenere l'azione. (da Guardian del 16 1 71).

BELCUORT, Nord Dakota - LE DONNE INDIANE PROTESTANO

In febbraio un gruppo di donne indiane ha occupato l'ufficio dell'Amministrazione locale, chiedendo che l'assistenza pubblica fornisse un'indennità speciale per l'acquisto di indumenti invernali. Sono state arrestate, ma hanno dichiarato che avrebbero continuato la loro azione e che "avevano finito di aver paura". (dal Guardian del 20 2 71).

8 MARZO - LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

Ci sono state manifestazioni un po' dappertutto negli USA; la maggiori si sono svolte a New York, S. Francisco, Oakland. Le richieste erano per la liberazione di Angela Davis, delle Pantere Nere Erika Huggins, Joan Bird e Afeni Shakur e della suora cattolica Elisabeth Mac Allister, in carcere sotto accusa di aver partecipato alla "congiura" contro Kissinger. Gli altri obiettivi fondamentali erano la mobilitazione delle donne contro la guerra in Indocina, la lotta per l'aborto e contro la discriminazione praticata contro le donne nelle scuole. Particolarmente incisive sono state le manifestazioni a Boston e a Los Angeles. A Boston 500 donne hanno occupato un edificio dell'università di Harvard destinato alla demolizione per trasformarlo in asilo nido a tempo pieno e centro dove le donne possono riunirsi e fruire di servizi di vario genere. Le donne chiedevano che l'area, situata nella comunità prevalentemente nera di River Side, venisse destinata alla costruzione di edifici a basso costo, e non fosse riservata all'università e che l'università stessa istituisse un centro per le donne nella zona di Boston. A Los Angeles 150 donne hanno manifestato davanti a una fabbrica di confezioni femminile dove le operaie per la maggior parte nere e messico-americane, erano scese recentemente in sciopero. Le donne chiedevano congedi pagati per maternità, paghe decenti, asili-nido, aborto libero su richiesta e l'introduzione nelle scuole superiori di corsi di tecnica e difesa personale. (dal Guardian del 20 3/71)

NEVADA - MANIFESTAZIONI DI MASSA PER L'ASSISTENZA PUBBLICA

A partire dai primi di marzo, la National Welfare Rights Organization ha cominciato una serie di azioni per protestare contro la riduzione illegale dei fondi che colpisce il 50 per cento di coloro che fruiscono dell'assistenza pubblica in Nevada. Lo Stato del Nevada non presta alcuna forma di assistenza a disoccupati e invalidi. La più vasta categoria di assistiti comprende i figli a carico: lo Stato stabilisce le quote calcolando le necessità di una famiglia e pagando il 43 per cento di tale somma. Le madri non sono autorizzate a integrare tale somma lavorando. Per una famiglia di 4 persone è calcolata un'indennità mensile di circa 144 dollari (93.000 lire). Si tenga presente che l'affitto minimo per una famiglia varia dai 90 ai 110 dollari al mese. Ciò ha obbligato molte donne a cercare lavoro, con paghe irrisorie, negli alberghi e nei locali; questo automaticamente ha fatto sì che le autorità locali sospendessero qualsiasi forma di aiuto. Quest'azione ha colpito 800 donne e i loro 2200 figli.

Una prima dimostrazione si è svolta il 6 marzo a Las Vegas; vi hanno partecipato più di 1000 persone, per la metà circa donne nere, che hanno occupato una delle più grosse case da gioco, tenendovi un comizio; non vi sono stati interventi della polizia. Un'altra dimostrazione il 13 marzo, in cui alcune centinaia di donne hanno cercato di occupare un albergo, ha incontrato una resistenza molto più dura da parte della polizia. Sono state organizzate forme di boicottaggio contro gli alberghi della zona, che sfruttano le donne come personale a bassissimo costo. La National Welfare Rights Organization insieme con altre organizzazioni radicali contro la guerra e per i diritti civili, riunite nella People's Coalition for Peace and Justice, ha indetto una giornata di lotta per il 27 marzo, a Las Vegas, e chiede che venga garantita una somma annua di 6.500 dollari (circa 4 milioni di lire) per una famiglia di 4 persone. (dal Guardian, 27/3/71)

LE DONNE CONTRO LA GUERRA

Manifestazioni di massa contro la guerra in Indocina sono indette per il 10 aprile davanti al Pentagono, e per il 24 aprile a Washington e a San Francisco. La dimostrazione del 10 rappresenta "una dichiarazione di guerra contro i nostri nemici" "La nostra rabbia per l'espansione della guerra in Indocina e il nostro sdegno per l'oppressione delle nostre sorelle e fratelli di colore debbono trovare immediatamente espressione. Ci alleiamo a tutte le altre donne per lottare insieme per le nostre necessità quotidiane." Le donne partecipanti alla manifestazione appartengono a tutte le condizioni e protestano per "le sorelle che sono morte di aborto o che sono state sterilizzate contro la loro volontà, per le sorelle che devono dare da mangiare ai loro figli con 48 centesimi di dollaro al giorno, quello che gli passa l'assistenza pubblica, per tutte quelle di noi che sono state sfruttate, umiliate, insultate, messe le une contro le altre, usate come strumenti, come merce e come mano d'opera a basso costo". La manifestazione del 24 si affiancherà ad altre indette nello stesso giorno contro la guerra. Una dichiarazione del "United Women's Contingent" che promuove la manifestazione, dice che è importante la partecipazione delle donne in quanto tali perché, anche se finora esse hanno avuto una parte importante nelle azioni contro la guerra, i mezzi ufficiali di comunicazione tendono a far credere che il movimento contro la guerra sia condotto interamente da uomini. (dal Guardian, 3/4/71)

il movimento di liberazione delle donne in /america



Disegno di Emory Douglas tratto da 'The Black Panther'

(A cura del Collettivo delle Compagne - Torino)

Notiziario sulle lotte

- OAKLAND, CALIFORNIA. LE DONNE SI AFFIANCANO ALLE LOTTE DEI LAVORATORI AGRICOLI. Il gruppo di Oakland per la liberazione delle donne ha portato avanti un'azione di picchettaggio contro un supermercato della zona, in sostegno della lotta dei lavoratori agricoli della California contro i grossi produttori. Le donne hanno affermato la necessità di esprimere la loro solidarietà con le compagne di colore e di lottare per le rivendicazioni dei lavoratori, che sono particolarmente importanti per le donne (salario minimo per ora, anziché a cottimo; assistenza sanitaria; regolamentazione dell'uso degli anti parassitari) (vedere a questo proposito il pezzo: Viva Huelga, nel supplemento. Classe operaia in America, a Collettivo CR - Informazioni Internazionali n.18)

(Notizia tratta da Women, A Journal of Liberation, Inverno 1971)

X - Nashville, TENNESSEE. PROPOSTA DI LEGGE PER LA STERILIZZAZIONE DELLE DONNE CHE DIPENDONO DALL'ASSISTENZA PUBBLICA. Nel Tennessee è stata recentemente avanzata una proposta di legge per l'introduzione della sterilizzazione "volontaria" delle donne dipendenti dall'assistenza pubblica, con più di un figlio illegittimo. In base a questa proposta la donna che non accettasse "volontariamente" di farsi sterilizzare, perderebbe ogni diritto all'assistenza pubblica, non solo, ma lo stato avrebbe la facoltà di toglierle i figli nati successivamente. Dalla metà di marzo in poi c'è stato un crescendo di manifestazioni contro la proposta, che dovrebbe passare ai voti all'inizio dell'autunno.

(da Liberation News Service, 17 aprile e dal Guardian, 10 aprile)

- DETROIT, MICHIGAN. LE IMPIEGATE SCIOPERANO CONTRO LA UAW.

Le impiegate della United Auto Workers, il sindacato dei lavoratori dell'automobile, sono recentemente scese in sciopero per 3 settimane, chiedendo un aumento salariale commisurato agli aumenti che il sindacato stesso ha recentemente ottenuto. Le donne hanno inoltre accusato la direzione del sindacato di avere tenuto un atteggiamento discriminatorio e paternalistico nei loro confronti, nel corso delle trattative.

(dal Guardian, 10 aprile 1971)

- TORONTO, CANADA. 500 DONNE AMERICANE SI RIUNISCONO CON LE LORO SORELLE INDOCINESI. Il 19 aprile si è aperta a Toronto una conferenza in cui donne provenienti da varie parti degli Stati Uniti si sono incontrate con sei compagne provenienti dal Sud Viet Nam, dal Nord Viet Nam e dal Laos. Partecipavano anche donne del Venezuela, di Santo Domingo e del Giappone, in rappresentanza delle donne del terzo mondo. Le compagne indocinesi hanno parlato della vita nei loro paesi, illustrando come la lotta delle donne si inserisca nel quadro della lotta rivoluzionaria.

"Il nemico non è l'uomo, è il sistema."

(da Liberation News Service, 21 aprile 1971)

- LE DONNE NELLE MANIFESTAZIONI DEL 24 APRILE. Le due grosse azioni di mobilitazione contro la guerra a Washington e a San Francisco, il 24 aprile hanno visto la partecipazione massiccia delle donne, che insieme con i compagni hanno manifestato per il ritiro immediato e totale delle truppe americane dall'Indocina. Contemporaneamente le compagne riproponevano i loro obiettivi specifici: aborto legale e gratuito e assistenza gratuita a tempo pieno per i bambini.

(dal Guardian, 5 maggio 1971)

Questo materiale è prodotto da un collettivo di compagne di Torino, che per la stampa e la distribuzione usufruiscono della pubblicazione quindicinale "Collettivo CR Informazioni Internazionali"

Supplemento a "Collettivo CR- Informazioni Internazionali" n.19 15/5/71 dir. Pio Baldelli reg. trib. Torino 29/7/70 n. 2106 cicl. in proprio via Plana 11 10123 Torino.

Riproduciamo in questo numero l'intervista di una compagna americana delle Welfare Mothers. E' questo il secondo numero che dedichiamo alla pubblicazione di un documento del gruppo (cfr. n. 3)

Le Welfare Mothers non militano all'interno del Women Liberation: il gruppo si è infatti costituito durante le lotte delle minoranze nere. Tale nascita ha necessariamente condizionato gli obiettivi politici delle lotte, che sono sempre stati 'complessivi' e non 'femminili' in senso stretto. Quello che è interessante ricordare alle compagne italiane è che pure su questa partenza, si è aperto il problema politico della condizione femminile; l'indicazione è particolarmente utile nel quadro delle lotte americane, in un momento storico in cui il Women Liberation riconosce come fronte primo di lotta quello del proletariato e delle minoranze etniche. (cfr. n. 15)

Ma la testimonianza può essere utile a noi compagne italiane, anche perchè ci offre l'esempio di come in una situazione di lotta il problema della condizione femminile si leghi oggettivamente alla direzione della lotta di classe.

Il problema che l'intervista affronta del Welfare e cioè nella corrispondente situazione italiana, all'incirca del sistema assistenziale, costituisce un problema politico di enorme tensione nella società americana soprattutto nei grandi aggregati urbani dei centri industriali, che la classe politica dirigente del paese tenta di soffocare con un processo riformistico in atto dagli anni 50.

Offriamo alla meditazione dei compagni e delle compagne gli spunti che ci appaiono più interessanti nell'intervista

-anzitutto la presa di coscienza che attraverso il sistema assistenziale si costruisce una rete di controllo, una specie di costante 'repressione civile' degli strati proletari e soprattutto della stabilità del nucleo familiare perchè continui ad assolvere la propria funzione di riproduzione e conservazione della forza lavoro;

-in secondo luogo il rifiuto del principio della delega anche nel campo dei servizi assistenziali: **BISOGNA IMPARARE A LOTTARE E VINCERE.**

L'indicazione politica è utilizzabile anche da noi, contestando la stessa rete organizzativa costruita dai partiti revisionisti per mantenere sotto costante controllo e direzione le tensioni esplosive del paese a tutti i livelli.

-per ultimo, il collegamento costante delle singole lotte al problema del potere e dell'attacco allo stato; in questo quadro il problema dell'organizzazione è riconosciuto come il problema politico essenziale della lotta.

Intervista con una Welfare Mother

D. Sento che fai parte di un'organizzazione per i diritti all'assistenza pubblica' Che cosa fa il vostro gruppo?

R. 'Rescuers from Poverty' è un'organizzazione di gente che dipende dall'assistenza e che lotta da molti anni per migliorare la situazione.

Abbiamo lottato ad Annapolis mettendo in discussione il bilancio dello Stato in questo settore; ci siamo incontrati con funzionari civili e dell'assistenza, tentando di ottenere aumenti di fondi; abbiamo lottato per porre fine alle vessazioni di coloro che ricevono l'assistenza da parte dell'amministrazione e dei suoi 'investigatori speciali'. Con ogni tipo di azione, sit-in, dimostrazioni, incontri,

disordini abbiamo avuto alcune vittorie.

Ogni giorno viene gente nel nostro ufficio di Baltimora a chiedere aiuto: hanno le idee molto confuse in fatto di assistenza. Dato che noi trattiamo questa faccenda da molto tempo possiamo aiutarli ad ottenere sussidi ed altre forme di assistenza di cui hanno bisogno e non abbiamo paura di lottare perché la gente ottenga ciò che gli spetta. Abbiamo avvocati che ci aiutano; quando la gente viene da noi con ogni genere di problemi dallo sfratto all'assistenza sanitaria, tentiamo di risolverli.

D. Che cosa avete imparato dall'azione che conducete?

R. Combattere il sistema insegna che bisogna lottare in continuazione altrimenti si è distrutti. Se dipendi dall'assistenza e non lotti allora sarai distrutto e calpestato. Noi tentiamo di vincere nella gente la convinzione di essere impotente: insegnamo alla gente a lottare e vincere.

D. Che cosa avete visto che viene fuori dagli incontri con i funzionari?

R. Ci stiamo stancando del solito vecchio gioco di andare a Annapolis o a Washington a parlare ai pezzi grossi od ai loro tirapièdi. Tentano tutti di calmarci e di dirci che si stanno occupando del problema, oppure dicono che non possono fare niente, che non è nelle loro possibilità. Attraverso gli anni abbiamo imparato che vedere questa gente e fare delle richieste serve solo per portarci ad una conclusione: ci insegna che dobbiamo lottare al di fuori del sistema.

La lotta va oltre al sistema assistenziale; non importa ciò che fai, sono sempre gli stessi che decidono. Non importa se lavori o se sei sotto l'assistenza o se siano in discussione la salute oppure l'educazione, sono sempre le stesse persone che tirano i fili.

Quello dell'assistenza non è un problema isolato. Non si può separare questa lotta dalle altre cose che succedono oggi come la guerra o la disoccupazione. I nostri anni di lotta ci hanno insegnato che è un fatto economico—una forma di sfruttamento del popolo.

Prendi la gente che lavora — è liquidata con niente, e ricorda, le loro menti sono state sfruttate, è stato sfruttato il loro lavoro. Prendi la donna che dipenda dall'assistenza: ha lavorato e poi ha dovuto ricorrere all'assistenza a causa di certe circostanze. Siamo tutte nella stessa situazione.

D. Pensate che un movimento di donne abbia delle potenzialità?

R. Sì, poiché noi donne abbiamo sempre svolto un ruolo importante nella società e siamo molto forti. La donna è un capolavoro in se stessa. Più donne si mettono insieme, più possiamo danneggiare l'economia. Dal momento che siamo noi le consumatrici, potremmo realmente bloccare le cose. Potremmo anche portare il mercato lavorativo ad un punto fermo, poiché siamo anche lavoratrici. Gli uomini non avrebbero altra scelta che venire con noi.

D. Quali lavori fanno la maggior parte delle donne nere?

R. Abbiamo sempre avuto i lavori peggiori — i lavori che nessun altro vuole fare: per questo diventiamo presto vecchie e dobbiamo ricorrere alla assistenza. Non riesci a risparmiare niente — hai troppo da fare a lavorare dodici o quindici ore al giorno, e quando torni a casa hai ancora

da fare a badare ai figli. Ecco perché tra di noi ci sono donne sbandate, alcolizzate. Ecco perché i nostri figli vivono in un tale caos. Non siamo mai a casa, dobbiamo andare a badare alla casa degli altri ed ai loro bambini.

Le donne debbono sapere che tutte le donne hanno dei sentimenti. tutte le donne vogliono stare a casa con i loro figli. Ho visto mia madre lavorare molto duramente: era duro per noi bambini stare sempre in una casa fredda, con la stufa spenta e nessuno con cui parlare. Per questo finivamo nella strada. Oggi è la stessa cosa.

Nixon ed Agnew vogliono che le "Welfare Mothers" trovino lavoro, lascino i bambini — mentre le donne lavorano ancora lunghe ore facendo lavori tremendi. Il tutto, per dirla in breve, è che dovrebbero lasciar decidere alle donne — lasciarci decidere se vogliamo o non lavorare e quanto a lungo. Io credo che nonostante tutto le donne vogliono lavorare fuori di casa, ma questo non dovrebbe essere obbligatorio ed essere un lavoro così faticoso.

D. Che genere di lavori hai fatto finora?

R. Ho lavorato in una fabbrica di cibi in scatola dove pelavo pomodori per 1 dollaro all'ora. Bisogna portare stivali fino ai fianchi, si ha a disposizione mezz'ora per mangiare. Devi essere al lavoro alle 6 del mattino e questo vuol dire alzarsi alle 4, affidando i bambini ad una babysitter, il tutto per riuscire a cavarsela da una settimana all'altra.

Si devono pelare i pomodori con un coltello, devi sapere come mettere il coltello dentro il pomodoro in modo che tutta la buccia venga via. Stai in piedi per circa 5 ore e poi devi camminare per circa 1 miglio per andare a mangiare qualcosa.

Quando poi facevo lavoro d'ospedale, il padrone ci stava a sorvegliare continuamente: non potevi parlare o sederti, ti avrebbero licenziata in tronco. Non c'era nessuno da cui andare ed anzi c'erano dei venduti che sul lavoro dicevano "non dire questo, non dire quest'altro". Tutti hanno paura e ti senti così sola: ognuna va avanti così per 25 dollari la settimana. E quando torni a casa trovi il padrone che ti prende 15 dollari e gli altri 10 dollari li lasci al supermercato. Così indossi degli stracci e metti del cartone nelle scarpe, finché non ti stufi e non cominci ad organizzarti. Ma è difficile indurre la gente a capire questo, perché non è sicura che funzioni, mentre è sicura di quei 25 dollari.

D. Come te la cavi con 9 bambini e niente soldi?

R. Non me la cavo affatto, in realtà. Questa è la prima cosa da chiarire: è una lotta dura, di tutti i giorni. Il denaro che ricevo dal dipartimento dei servizi sociali non basta per coprire le spese. Molte volte questa situazione mi deprime e penso di non farcela più. Ma c'è l'altro lato — la bellezza di avere 9 bambini — hai la possibilità di vedere e di conoscere 9 personalità diverse, 9 esseri umani diversi che un giorno contribuiranno a cambiare le cose — io spero. Inoltre i bambini si sentono più vicini gli uni agli altri, non sono egoisti e non vogliono tene-

re le cose per loro. Imparano a dare o prendere. Penso che imparino ad essere indipendenti, responsabili molto presto.

Non voglio dare l'impressione che avere tanti bambini sia tutto rose e fiori e che siano sempre buoni: non lo sono affatto. Certi giorni mi stancano talmente che mi sembra di impazzire, ma tutto ciò è naturale. Certe volte sono severa con loro - devo esserlo. Talvolta quando mi sento depressa questa casa piena di bambini è proprio troppo per me; ma anche questa sensazione passa e tiriamo avanti e facciamo delle cose insieme. Inoltre, con nove bambini ed io sola non hanno da me l'attenzione di cui forse hanno bisogno. Ma non ne ho il tempo ed allora loro si aiutano a vicenda.

Poi c'è il problema dei soldi. Questo è qualcosa che colpisce tutte le famiglie povere con tanti bambini. Noi amiamo avere famiglie numerose, altrimenti non credo che avremmo tutti questi figli. Ma d'altra parte, non abbiamo mai abbastanza denaro per loro. Non avendo abbastanza denaro i nostri figli fanno un sacco di cose che forse non farebbero se avessimo dei soldi: tendono a rubare perché sono stanchi di non avere vestiti adatti. Essi cercano soldi perché i loro genitori non ne hanno e loro cercano di ottenerli con qualsiasi mezzo. Penso che la gente dovrebbe essere in grado di avere famiglie numerose, se le vuole, ma che dovremmo avere tutti denaro sufficiente per badare alle nostre famiglie.

- D. Pensi che a causa del tuo atteggiamento verso questa società e le sue strutture i tuoi figli abbiano anche loro una posizione molto più critica degli altri ragazzi?
- R. Penso proprio così. Non nascondo ai miei figli che ho idee diverse dagli insegnanti e dalla gente che incontrano nella vita di tutti i giorni, perciò loro fanno continuamente domande. So che questi ragazzi crescono in grado di vedere esattamente quello che sta accadendo - sono diversi dagli altri e sono molto pronti a mettere in discussione il sistema scolastico. Dicono ai loro insegnanti quello che pensano, hanno tentato di prendere iniziative nella loro scuola quando pensarono che le cose non andassero nel verso giusto. Ed in questo seguono decisamente l'esempio della loro madre. I miei figli hanno partecipato a molte dimostrazioni organizzate da me o da altre persone, perché capivano che la nostra lotta riguardava anche loro.
- D. Credi che l'essere coinvolta nella lotta e lavorare con altra gente che combatte per le stesse cose abbia cambiato la tua vita?
- R. Decisamente. Tutte noi siamo così oppresse da tanti problemi, da tanti guai, che ciascuna di noi, isolata nella sua casa, si persuade di non poter far niente. Quando ho incontrato gente che lottava contro i padroni di casa e poi quando cominciammo la nostra lotta contro il dipartimento dell'assistenza, le cose cambiarono. Io ed altre donne scoprimmo le nostre capacità. La mia personalità cambiò: dividevamo le nostre difficoltà e questo rendeva le cose più facili per tutti.
- D. Potresti descriverci la tua routine giornaliera?

R. Deve essere una routine dal momento che siamo in tanti. Abbiamo un bagno solo, il che significa che dobbiamo fare dei turni al mattino. In questo modo impariamo a darci una mano ed ad organizzarci in un tempo limitato. Mi alzo alle 6 e 30 circa e prima faccio alzare i ragazzi piú grandi, poi quelli di mezzo e per ultimi i piú piccoli, ma ce la cariamo molto meglio di certe famiglie con un solo bambino. I ragazzi sanno che devono muoversi e preparare da sé la loro colazione. E' una storia che i bambini non sappiano alzarsi da soli e darsi da fare. Noi cerchiamo sempre di essere organizzati e di avere dei programmi di lavoro. Alcune di noi hanno attività politiche, altre vanno a scuola e lavorano parte della giornata, eppure teniamo in ordine la casa ed abbiamo ancora tempo di ridere e rilassarci.

D. I ragazzi aiutano in casa?

R. Ieri sera quando tornai a casa i ragazzi avevano lucidato e fatto pulizia. Ora io non credo che in una famiglia con una o due bambini questo succederebbe.

I ragazzi fanno da soli il loro bucato personale. Durante la settimana fanno anche quasi sempre da mangiare. Al sabato ed alla domenica cucino io, ma gli altri giorni sono loro che preparano il pranzo: sanno che questo tocca a loro. Nelle famiglie piú piccole generalmente non si insegnano queste cose. Il ragazzo cresce molto egoista, sente di non avere alcuna responsabilità verso la casa o verso sua madre. Si abitua a considerare sua madre e le sue sorelle come schiave. I ragazzi delle famiglie numerose sanno che non é così - se non lo fanno sanno che non sarà fatto da altri. Capiscono anche che se non arrivano in tempo a mangiare non rimarrá niente. Questi giovani uomini imparano che cosa é il lavoro di una donna: non si può fare a meno di impararlo quando si proviene da una famiglia numerosa.

D. Quali altre cose succedono ai ragazzi quando le madri lavorano fuori casa?

R. I ragazzi sono soli e litigano, litigano anche a scuola poiché sono stuzzicati dagli altri bambini le cui famiglie sono un po' piú su delle nostre. Questi "negri casalinghi" come Malcolm li chiamava, prendono in giro i nostri bambini perché non sono vestiti bene. E gli insegnanti pure si rifanno sui nostri figli perché sono poveri e si vede. I nostri figli lottano. Crescono lottando. Quando i ragazzi hanno fame vanno a fare irruzione nei negozi, ed allora la polizia ed i tribunali li rinchiodano e dicono che sono ladri.

D. Questo capita coi vostri figli?

R. Ricordo una volta anni fa quando mio figlio andò in un grande magazzino e rubò degli stivali. Corse a casa e io non gli feci portare indietro gli stivali. Mi disse: "mamma, questi sono i primi stivali belli che io abbia mai avuto". Disse che aveva così freddo ai piedi. Io provai gli stivali ed erano proprio caldi. Qualcuno dirá che ho avuto torto a lasciarli tenere quegli stivali ma sapevo che non avrei mai potuto comprargliene un paio.

D. Ci vuole forza per lottare tutta la vita.

R. Alcuni sono timidi ed é perciò che vengono sconfitti. Una donna é venuta nel nostro ufficio l'altro giorno: doveva essere sfrattata e noi l'abbiamo aiutata. Le ho chiesto come era la sua assistenté sociale. Ha detto che era molto in gamba. Questo mi há dato da pensare - non ho fiducia nelle assistenti sociali, maledette burocrati. Per prima cosa questa donna mi dice che lei ama tutti; mi dice anche che la sua assistente era stata cosí gentile con lei. Questa donna non aveva soldi per pagare l'affitto poiché adoperava il denaro che le era assegnato per aiutare sua madre malata. Ed ecco cosa fá la "gentile" assistente: mi chiamó nel suo ufficio per sapere se la donna diceva la veritá perché, se aveva dato soldi a sua madre, il dipartimento ~~Assistenza~~ non avrebbe piú potuto assisterla. L'assistente non avrebbe fatto un accidente: la struttura del potere non ti dá un cavolo se tua madre é malata. Questa donna faceva una grande confusione "amando tutti". Non si puó andare in giro prestando fede alla gente sbagliata. Parte del problema con i nostri fratelli e sorelle consiste nel fatto che non sanno riconoscere i nemici.

D. Quali sono i tuoi sentimenti nei confronti dei bianchi?

R. Anni fa avevo questo problema. Odiavo i bianchi perché nel ghetto le cose vanno cosí viene il padrone - é bianco, ti prende i soldi - tu vai al supermercato e sono bianchi - ti truffano e prendono i tuoi soldi. Vai a lavorare ed é un bianco che ti paga bassi salari. Vedi tua madre che va a casa della donna bianca a badare ai suoi bambini e sta lontana dai propri figli tutto il giorno. Per forza li odi quando sei nei pasticci - é la polizia bianca che ti becca - é nei tribunali un giudice bianco che ti giudica. L'uomo bianco vendette a mia madre una casa ed era piena di topi. Lei firmó un contratto d'affitto. Dopo anni di lotta, lei tentó di ottenere un prestito, erano bianchi e la fregarono.

Cosí impari ad odiare e cerchi di vendicarti perché dappertutto dove ti giri c'é l'uomo bianco. Ma quando diventi piú vecchia cominci a capire in che modo la struttura del potere adoperá tutto ciò, perché i bianchi ed i neri continuino a combattersi. Guardate quando gli schiavi si ribellarono, come si organizzavano per far evadere la gente. Combattevano. Non so cosa sia successo, ma il nostro popolo ad un certo punto perse la strada, ed ecco dove cademmo in trappola. Non sempre ce ne siamo resi conto, ma oggi attraverso la lotta cominciamo a capire come funziona il sistema. Io sono per la liberazione del mio popolo. Quel vecchio sentimento razzista ritorna quando vedo i Nixon e gli Agnew, il sindaco e tutti i pezzi grossi, ritorna ma riesco a controllarlo e lo capisco. Vedo che é compito della nostra organizzazione di insegnare all'altra gente nera tutto questo, e lottare per prendere il potere nella città dove viviamo.

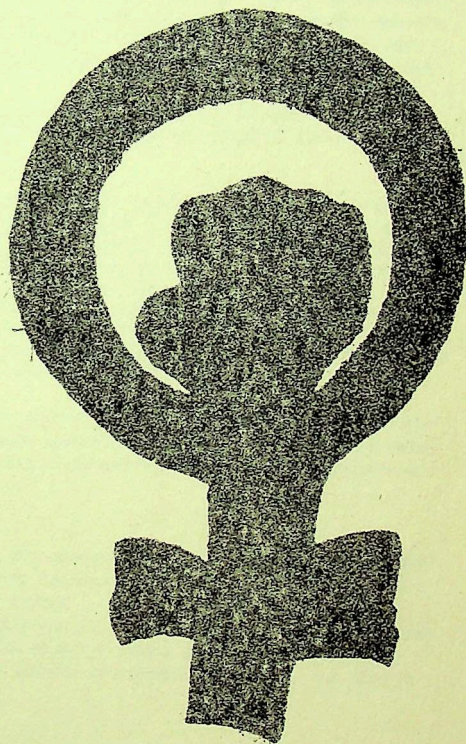
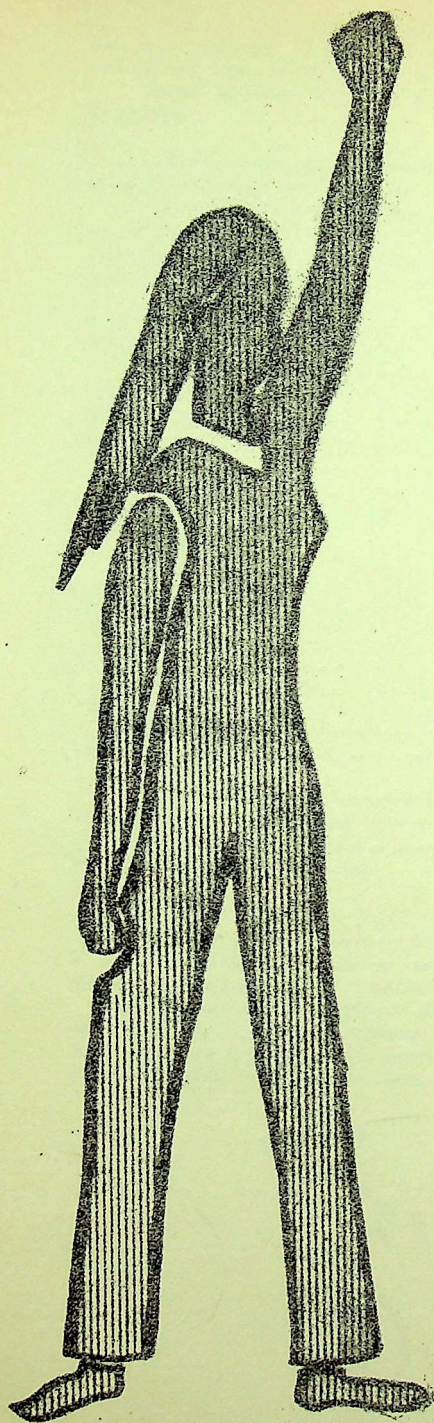
(intervista tratta da "Wildcat" ripubblicata su "Women, A Journal of Liberation", inverno 1971)

non c'è

RIVOLUZIONE

senza

**LIBERAZIONE
DELLA DONNA**



non c'è

**LIBERAZIONE
DELLA DONNA**

senza

RIVOLUZIONE

Compagne,

il lavoro che svolgiamo in casa tutti i giorni non è pagato. Quelle di noi che svolgono solo lavori domestici non hanno di conseguenza indipendenza economica, e inoltre, stando da sole in casa, sono completamente isolate e non riescono a capire chi le sfrutta.

Se poi lavoriamo fuori casa, il doppio lavoro a cui siamo costrette ci impedisce persino di pensare.

Esistono diversi mezzi attraverso cui il sistema capitalistico riesce a mantenere e ad imporre questa situazione di oppressione.

La nostra condizione di subordinazione che si inizia nella famiglia, continua, in primo luogo col fatto che molte di noi non vengono mandate a scuola, e in secondo luogo col fatto che attraverso la scuola (scuole professionali femminili, scuole magistrali, scuole private di stenodattilografia, ecc.) ci indirizzano già a mansioni dipendenti.

Quando entriamo nel mondo del lavoro, poi, abbiamo la funzione di un esercito di manodopera non specializzata e di riserva. Abbiamo salari più bassi, siamo confinate alle qualifiche inferiori, siamo le prime ad essere licenziate e restiamo escluse dai posti di responsabilità.

Nel mondo del lavoro, generalmente sono considerati lavori femminili quelli che richiedono qualità che vengono tradizionalmente attribuite alle donne (pazienza, docilità, gentilezza, passività, "bella presenza") e che continuano all'esterno il ruolo che la donna svolge nella famiglia, per cui troviamo occupazione per esempio come segretarie, infermiere, educatrici, commesse, domestiche, estetiste.

Esiste quindi una condizione di oppressione femminile specifica, che in questa società si somma alle oppressioni già esistenti: la donna proletaria è doppiamente oppressa come donna e come proletaria.

Tale oppressione inoltre è determinante nella stabilità ed esistenza stessa della società capitalistica: è nella famiglia, infatti, che si mantiene e si riproduce la forza lavoro. Infatti il padrone paga con un solo stipendio il lavoro di due persone: il lavoro del marito e quello della donna che lavora in casa, ma che al padrone è altrettanto indispensabile, appunto perchè, senza il lavoro della donna in casa, l'uomo non potrebbe andare a lavorare all'esterno.

Il lavoratore, inoltre, proprio perchè ha a suo carico più persone, è ricattabile dal padrone. Ciò significa che il padrone può contare su una forza lavoro stabile e continuativa.

E anzi, sulla nostra dipendenza economica e psicologica il padrone ha speculato, spingendoci contro gli scioperi come minaccia per la nostra stabilità.

La nostra oppressione materiale e psicologica nasce dalla divisione del lavoro, presente anzi tutto all'interno della famiglia, dove tutte le decisioni spettano all'uomo e alla donna non resta che eseguirle, e questo modello si riproduce attraverso l'educazione, per cui i maschi imiteranno il padre e le femmine la madre.

Finora che cosa è stato fatto?

I sindacati ci hanno insegnato a lottare solo, per esempio, per passare di categoria; i partiti revisionisti ci hanno promesso gli asili: ma nessuno ha finora messo in discussione complessivamente la nostra condizione e il nostro ruolo nella società.

Smettiamola quindi di delegare ad altri la soluzione dei nostri problemi. Prendiamo coscienza della nostra condizione di oppresse; ogni posto di lavoro è campo di lotta; nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica. Non aspettiamo che ci arrivino le concessioni dall'alto, ma organizziamoci per gestire noi stesse le nostre lotte.



Siamo un gruppo di compagne di Torino che da circa tre mesi si riunisce in via Plana 11. Ciascuna di noi vi ha aderito innanzitutto per capire, insieme a tutte le altre, la propria condizione, approfondire in prima persona la questione femminile e acquisire gli strumenti e i modi di lotta per la liberazione della donna. Attualmente ci troviamo in una fase di approfondimento e di confronto. Ci è parso comunque opportuno tentare, fin d'ora, di vedere qual è e cosa significa lo sfruttamento delle donne, senza avere la pretesa di essere esaurienti, ma solo per porre una problematica che deve essere ampliata con la collaborazione e la partecipazione di un ben più vasto numero di donne, anche perchè, e di questo siamo sicure, la realtà non si modifica solo con dichiarazioni programmatiche, ma con una effettiva presa di coscienza collettiva, unica via per arrivare alla formazione di un movimento di massa. Per lo stesso motivo, ci sembra necessario riferire sui gruppi (di cui abbiamo notizie) esistenti oggi in Italia. Vorremmo precisare che la panoramica è limitata, essendo scarsa la conoscenza di essi, e che per quasi tutti è assente una nostra valutazione sulla loro analisi, poichè non è stato ancora possibile confrontarci sulle loro posizioni al nostro interno.

Venite a parlare con noi!

(Collettivo Compagne - via Plana 11 - 4 piano - presso la sede del Collettivo CR)

Tutti i lunedì dalle 21,30 in poi e il martedì e giovedì dalle 18 alle 20

Questo materiale è prodotto da un collettivo di compagne di Torino, che per la stampa e la distribuzione usufruiscono della pubblicazione quindicinale "Collettivo CR - Informazioni Internazionali"
Supplemento a "COLLETTIVO CR - INFORMAZIONI INTERNAZIONALI" n.18
30/4/71 dir. Pio Baldelli - reg. trib. Torino 29/7/70 n.2106 -
Cicl. in proprio via Plana 11 - 10123 Torino